



IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



**Il Sentiero
dei Tre Laghi**

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

Il Sentiero dei Tre Laghi di Albano Marcarini

*Testi, disegni e fotografie dell'autore
Aggiornato a Luglio 2023*

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Sentiero dei Tre Laghi



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	9
Da Porto Ceresio a Ganna	14
Da Ganna a Santa Maria del Monte	32
Il Sacro Monte di Varese	44
Da Santa Maria del Monte a Orino	54
Da Orino a Gavirate	72

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

Narra la leggenda che sul lago di Ganna, nel Varesotto, quando l'aurora tinge di rosa le nubi, bellissime ninfee emergono dall'acqua e si aprono alla delicata freschezza del nuovo giorno. Come d'incanto, da esse spuntano diafane figure velate danzanti sull'acqua. Sono le Ninfe, creature amorose che attirano i giovani cantando dolcissime melodie. Leggenda o realtà il piccolo lago di Ganna è solo una delle tante preziose perle incastonate nel magico paesaggio prealpino lombardo.

Qui è stato inaugurato il 20 settembre 1998, il primo itinerario del Cammino dell'Alleanza (il primo dei 17 previsti se considerati in senso geografico, da nord a sud, lungo tutta la penisola). Poco più di 40 chilometri, da Porto Ceresio al Lido di Gavirate traversando vallate e montagne, partendo e arrivando sulle sponde di due grandi laghi (Ceresio e di Varese), toccandone un altro lungo via, ma molto più piccolo, quello di Ganna appunto.

Oltre a quello dei laghi, potrebbe dirsi il sentiero delle fiabe e delle stelle se strada facendo raccogliessimo altre storie di fantasia o di realtà, come quella della Giubiana, la strega per eccellenza che viene giustiziata sul rogo l'ultimo giovedì di gennaio, o come quella dell'Osservatorio Astronomico Popolare del Campo dei Fiori, in cima alla montagna più alta, vero invito a 'guardar le stelle' nelle notti più limpide dell'anno.

Ma questi laghetti con cui fare amicizia sono anche, per alcuni, le gocce che qualche gigante piangendo ha lasciato sul cammino. Lacrime o altro, certo sono un ricordo di qualche evento lontano, come il ritiro degli antichi ghiacciai del Quaternario ad esempio. Anch'essi nella loro smania di plasmare e modellare le rudi rocce alpine, scavando solchi e frapponendo terra a terra, hanno dovuto lasciare qua e là qualche scoria, piccoli o grandi laghi prigionieri delle morene o incatenati nelle valli apparentemente prive di sbocco.



● *Vecchie mulattiere selciate su cui muovere i passi nella bellezza dei boschi prealpini*



Due parole prima di partire

I laghi più maturi portano un nome doppio, uno volgare (di Lugano, di Como, Maggiore) e uno nobile (Ceresio, Lario, Verbano); vi si affacciano ville, parchi, lindi villaggi le cui case si reggono l'una sull'altra come un castello di carte. I più piccoli (ma la distinzione è di comodo perché la vita di un lago non dipende dalle dimensioni ma dalla salute delle sue acque!) sono specchi azzurri circondati da una sontuosa cornice di erbe palustri, di poca profondità, con acque tranquille che in inverno non si sottraggono al gelo.

Si comincia dal Lago di Lugano, il più strano per la forma contorta e l'orientamento da est a ovest, ma anche fra i più celebri per la bellezza delle montagne che vi si riflettono: le aguzze creste dei Denti della Vecchia, dietro e oltre Lugano, la folta criniera del Monte Generoso, l'ardita cuspidine del San Salvatore. Dalla Svizzera, cui appartiene per gran parte il lago, arriva il sentiero E/1,

● *Il chiostro della Badia di Ganna*



l'autostrada 'verde' d'Europa. Il nostro Cammino lo adotta e lo accompagna nei suoi primi passi in Italia, da Porto Ceresio in poi, verso la lontana Sicilia.

Il Piambello è il primo monte a sbarrare la via, ma il suo nome è così gradevole che non mette timore. Si sale agevolmente per vecchi sentieri, lungo trincee ed ex-strade militari, scorie anch'esse di eventi che non ebbero fortunatamente alcun esito. Si chiamava Linea Cadorna e fronteggiava la Svizzera... sì, la Svizzera, nel timore che durante la Grande Guerra, i tedeschi venissero giù da questa parte violando la proverbiale neutralità del paese di Guglielmo Tell.



Ma fu tutta un'illusione; nessun nemico minacciò mai la pacata quiete di questi paesaggi. Sul Piambello ci sono betulle, a ricordarci ambienti nordici, ma anche castagni che riportano a climi più nostrani. Sotto, fra la Val Ganna e Brinzio, tenendo sott'occhio la palustre Valle di Pralugano, si godono le più belle suggestioni, lungo sentieri da battere soprattutto in autunno. Vi accompagna il fruscio dei passi nello spesso strato del fogliame caduto, così alto da arrivare alle ginocchia. I ricci dei castagni vi rotolano accanto rinserrando i loro preziosi frutti, preziosi perché un tempo erano pane per le genti di queste vallate. Non vi tratterrete dal raccogliarli, ma occorrono guanti spessi e una capace sporta. Quando il selciato lisciato dalle slitte vi avrà guidato al vicino villaggio, con tutta probabilità vi troverete avvolti nell'odore di caldarroste e polenta, di funghi e buon vino. Il tempo di una sosta ristoratrice in un'atmosfera semplice e un po' nostalgica, da vero Ottocento lombardo, un po' Fogazzaro e un po' De Marchi. «Sono arrivato a questo luogo elevato e singolare percorrendo pendii così belli quanto quelli che ho sognato durante tutta la mia giovinezza», scrisse Stendhal giunto in vetta al Campo dei Fiori anticipando di quasi due secoli i passi del nostro cammino. Grandiose da qui le montagne e maestosa la veduta della Pianura Padana, fino alla lontana corona degli Appennini. Se vi piace la contemplazione, come piaceva al turismo d'altri tempi, ci sono dei posti ideali lungo tutto il sentiero di crinale. Servono per rendersi conto della variegata morfologia delle Prealpi lombarde, della loro configurazione e del loro disporsi a seconda degli effetti dell'orogenesi alpina. Si possono distinguere le grandi fratture trasversali occupate dai grandi laghi (non i piccoli che abbiamo già conosciuto) che in epoca molto più recente rispetto all'iniziale sollevamento delle Alpi (6 milioni di anni fa contro 20) hanno fortemente modificato l'orografia aprendo nuove valli e otturandone altre. Sono anche evidentissime le tracce delle ultime glaciazioni che hanno modellato i rilievi fino a una certa altezza, ammorbidito le pendici e isolato i gruppi più aspri, dando movimento alle conche moreniche sui margini meridionali e leggera pendenza alla parte alta della pianura. Insomma un vero libro di scienze all'aria aperta.



Due parole prima di partire

D'altronde è proprio qui che la contemplazione è uscita dal romantico per diventare osservazione scientifica. Sulla vetta del Campo dei Fiori sorgono istituti di fama dichiarata: il Centro Geofisico Prealpino, l'Osservatorio Astronomico, il giardino e il Centro di Studi Botanici. Ma avrete anche notato, sulla montagna, tutto un fiorire di ville e villini.

Non sono cose recenti o fastidiose. Sono quasi tutte figlie e nipoti della famiglia del 'liberty' varesino, una stagione stilistica fortunatissima che volle sposare la natura con l'arte, piegando nelle grazie di un fiore anche il più duro dei ferri.

Il grande albergo del Campo dei Fiori, vero abecedario stilistico in abbandono, dirige dall'alto questa corale, nata e cresciuta all'inizio del Novecento in concomitanza e per suggello della scoperta 'turistica' del Varesotto.

Si diceva allora: «Chi ha bisogno di respirare del buon ossigeno non vada a comperarlo insaccato dallo speciale, venga a Varese e lo troverà».

Così, per anni i dondolanti vagoncini delle Ferrovie Nord hanno trascinato ansimanti milanesi su per questi bei boschi alla ricerca dei narcisi o di un buon bicchierino di ratafià sulla veranda del Burducan. Oggi il Campo dei Fiori è un parco, titolo di merito per una montagna amata da tutti.

Spiace lasciarla e infatti il Cammino dell'Alleanza vi indugia a lungo percorrendola da cima a fondo, in lungo e in largo, poi alla fine, viene di nuovo attratto dalla lucentezza di un lago. Gavirate, la cittadina d'arrivo, è prossima alle sponde del lago di Varese.

Qui, nell'affastellarsi di fabbriche e strade, si fatica a mantenere il clima cui il sentiero ci aveva abituato. Provate allora a raggiungere il bel chiostro romanico di San Michele, nella frazione Voltorre, oppure a scendere in riva al lago dove dicono di palafitte e rifugi faunistici. Ma attenzione: anche qui le Ninfe sono in agguato.

L'incauto escursionista che viene attratto dalle loro melodie non se ne libera e se mette un piede in acqua è perduto. Non può far altro che seguirle immergendosi pian piano, come esse s'immergono, scomparendo nei flutti in un abbraccio infinito.

Informazioni utili

Il **Sentiero dei tre laghi** è un itinerario escursionistico lungo **40.9 km** con partenza a **Porto Ceresio** e arrivo al Lido di **Gavirate**, in provincia di Varese, nella parte nord-occidentale della Lombardia. Si sviluppa fra i verdissimi rilievi prealpini e le conche dei loro laghi, in prevalenza su sentieri, ma non disdegna qualche bel tratto di vecchie strade militari lasciate all'abbandono. Non comporta alcuna difficoltà tecnica, occorre solo un po' di fiato per superare con il necessario slancio alcune salite. Il dislivello complessivo da superare è di 1940 metri.

A piedi il sentiero si percorre in quattro tappe continue o potrete destinare ad esse quattro belle domeniche, visto che i punti di accesso al sentiero sono molti e ben serviti dai servizi pubblici di trasporto.

I punti tappa sono Porto Ceresio, Ganna, Santa Maria del Monte, Orino, Gavirate. Il primo è l'ultimo sono serviti da ferrovie collegate a Milano, Ganna e Orino hanno linee di autoservizio con Varese mentre Santa Maria del Monte è frazione di Varese stessa, servita con un bus urbano. Tutti i punti tappa, salvo Ganna, sono dotati di alberghi per eventuali pernottamenti. Nella schedina anteposta a ogni singola tappa troverete i dettagli sui tempi di percorrenza, come raggiungere e lasciare l'itinerario, dove trovare un ristorante o un albergo. Quando andare? La zona prealpina lombarda non dispensa stagioni 'morte' a chi sa apprezzare il sottile fascino dei laghi e delle loro sponde boschive. Solo nel pieno dell'estate, nelle giornate più calde, può risultare faticoso camminare a quote non così alte.



- Nei punti più opportuni alcuni pannelli informano sul tracciato del Sentiero dei tre laghi



Informazioni utili

L'autunno è forse la stagione più indicata, assieme alla primavera inoltrata ed ad alcune belle e terse giornate invernali, quando la pianura è coperta da uno spesso strato di nebbia e le Prealpi sono bacciate dal sole. In questi casi, non infrequenti, è veramente piacevole uscire dalla città e ritrovare nel sottobosco le primule e i crochi che annunciano la primavera.

Il Cammino dell'Alleanza è accuratamente segnalato e mantenuto dalla *Federazione Italiana Escursionismo* (Fie). Il *Sentiero dei tre laghi*, come molti altri inclusi in questo progetto, è un tratto del lunghissimo Sentiero Europeo 1 (E/1) che si sviluppa da Capo Nord in Norvegia, a Capo Passero in Sicilia. Lungo il cammino dovrete pertanto seguire le frecce in legno con l'indicazione E/1. Non avrete così nessuna difficoltà a restare sul percorso. Tenete comunque presente che porzioni di altri itinerari escursionistici d'interesse locale a volte si sovrappongono a questo con segnavia e indicazioni di colore o numero differenti. In particolare i sentieri del Parco naturale regionale del Campo dei Fiori, il Sentiero Confinale, la Via Verde Varesina, il Sentiero Anulare Valcuviano, il Sentiero del Giubileo.

Di tanto in tanto vi troverete di fronte a eleganti bacheche con la cartografia e l'altimetria dell'intero itinerario. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione (cosa, ahimé, frequente!) o impedito il passaggio vi preghiamo di contattare la *Federazione Italiana Escursionismo* (Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.fieitalia.com) informando dell'accaduto.

Non penso di avere altro da dirvi se non di attrezzarvi al meglio in modo da evitare ogni inconveniente. Comunque non sarete mai troppo lontani da centri abitati dotati di negozi, ristoranti o di quegli altri servizi, dalla farmacia alla stazione dei carabinieri, che si usano definire d'emergenza.





INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI, PRO LOCO

Agenzia del turismo della provincia di Varese, 0332.252071, www.vareselandoftourism.com

Infopoint Varese, Piazza Monte Grappa 5, Varese, da lunedì a sabato, dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.30, 0332 281913

Associazione Pro Brinzio, Via Monte Grappa 10, Brinzio, 0332.435359

Proloco Cuasso al Monte, Via Roma 8, Cuasso al Monte, 348 8665284

Proloco Gavirate, Lungolago Isola Virginia 8, Gavirate, 335 8149711

Proloco Porto Ceresio, piazza Bossi, Casa Rossa, 335.6065286.

Proloco Valganna, piazza Grandi 1, Valganna, 0332.719755

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Consorzio trasporti pubblici Insubria, <https://www.ctpi.it>

Trenord, <https://www.trenord.it/>

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Badia di San Gemolo a Ganna, Via Perego 5, Chiostrò di San Gemolo, Valganna, 0332.830772 (per prenotazioni di visita: giuliapozzi893@gmail.com).

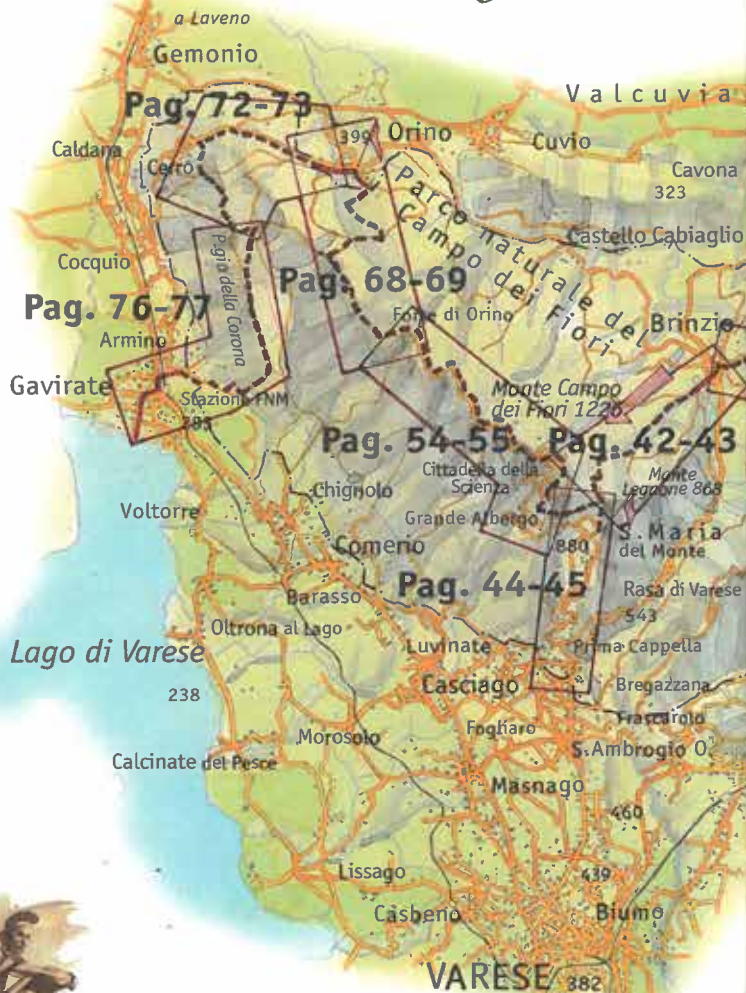
Parco regionale Campo dei Fiori, Via Trieste 40, Brinzio, 0332.435386, <http://www.parcocampodeifiori.it/campofiori/hh/index.php>

Amici del Sacro Monte di Varese, Via del Ceppo 5, Santa Maria del Monte, Varese, <https://www.amicidelsacromonte.it/>

Musei del Sacro Monte di Varese (Varese Musei), 366.4774873, <http://www.sacromontedivarese.it/>

Cittadella di scienze della natura (Campo dei Fiori), Via Campo dei Fiori Varese, 0332.235491, www.astrogeo.va.it

Il Sentiero dei tre laghi



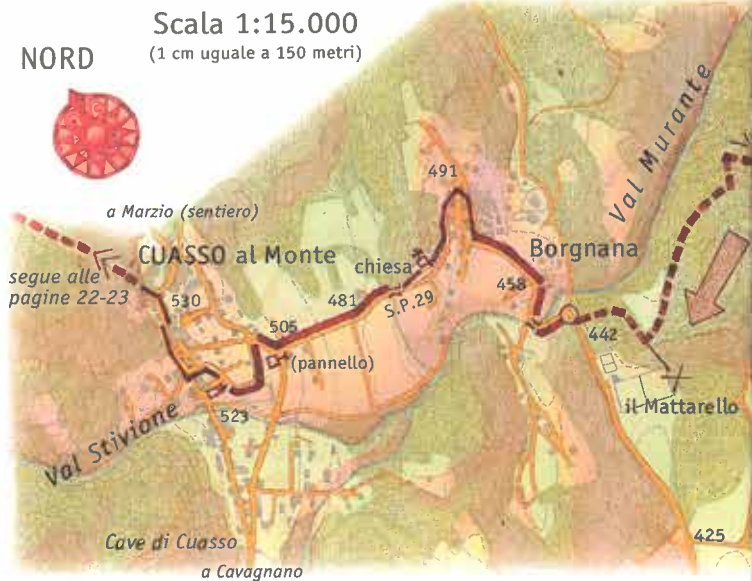
scala 1:100.000

NORD

percorso su sentiero percorso su strada asfaltata perimetro parco naturale punto di partenza e di arrivo direzione di marcia carta dettagliata e relativa pagina 

Da Porto Ceresio

Devo dirvi subito che il nostro viaggio fra le valli varesine sarà una piccola esplorazione nel desueto. Molte delle località che toccheremo furono rinomati luoghi di villeggiatura fra Otto e Novecento tanto da creare una moda, una raffinata etichetta di cui oggi restano solo pallidi souvenir: diversi edifici di curiosa foggia con qualche ferro battuto in stile floreale, un paio di stinte e altisonanti insegne commerciali, vecchie cartoline in qualche edicola di paese. L'omnibus elettrico per Porto Ceresio partiva da Milano cinque volte al giorno. Impiegava due ore e mezza a compiere il tragitto. La spesa, in prima classe, era di 5 lire e 50 centesimi. Si raccomandava ai viaggiatori di sistemarsi ai finestrini di sinistra per veder meglio il paesaggio. Per un certo periodo fu anche la via più economica per raggiungere Lugano, unendo alla ferrovia un breve tratto di navigazione sul lago, dato che i treni della Ferrovia Gottardiana, passanti per Chiasso, praticavano tariffe più alte dovute forse alla necessità di ripianare i grossi debiti accumulati con la realizzazione del traforo.





a Ganna

La piccola stazione di Porto Ceresio aveva un'aria pretenziosa, quasi da chalet alpino, e difatti guardava la Svizzera al di là del lago.

Un pontile, che ancora si vede, era stato impiantato per le carrozze ferroviarie, in previsione di chissà quale collegamento d'oltre frontiera.

La prima tappa del sentiero prevede la traversata del Monte Piambello (m 1129), il rilievo prealpino che divide la Valceresio dalla Valganna. Si percorreranno sentieri e lunghi tratti di una strada ex-militare. La salita è lunga ed è bene partire da Porto Ceresio di buon mattino. Da Porto Ceresio a Cuasso il percorso è comune al Sentiero Italia, al Sentiero del Giubileo e al Sentiero Confinale.

Lunghezza: 16 km

Dislivello: 800 metri in salita, 620 in discesa

Tempo di percorrenza: 4/5 ore

Il punto di partenza è fissato alla stazione Fs di Porto Ceresio, raggiungibile da Milano (1h 15') e da Varese con treni regionali.

Il punto d'arrivo è a Ganna, nella valle omonima, collegato a Varese con servizio di autolinea.

Dove mangiare. A Boarezzo: I Panigacci, Via G. Chini 11, 331.2044157.

Dove dormire. A Porto Ceresio: Hotel Il Canneto, Via Fratelli Bertolla 59, 0332 917633. A Cuasso al Monte: Alpino^{***}, via Cuasso al Piano 1, tel. 0332.939.083. A Ganna: B&B Ca' Pelitti, via Taburri 11, 347 4301325,, località entrambi raggiungibili in bus.





Da Porto Ceresio a Ganna



- *Il cigno è un palmipede che si è ben acclimatato nelle acque del lago di Lugano*

no appresso; tra le opache ombre lanciate dalle eccelse rocce e i vivissimi splendori ripercossi dall'onda diafana, tutto contribuisce a rendere questo luogo sommamente allettevole...» e così via in un abbandono di mielose romanticherie.

Porto Ceresio (2906 abitanti, alt. 273) oggi è un tranquillo centro rivierasco del lago lontano dalle grandi strade, che sa di aver fatto il suo tempo come località turistica di prestigio. Non si dispera come altre cittadine lacustri. Queste, credendo di ringiovanire si sottopongono a tardive cure di bellezza che a volte recano più danno che beneficio. La decadenza è un pregio che si apprezza, così come l'onestà delle cose vere.

Un paese che di volta in volta si è fatto chiamare Porto Codelago, Porto Morcote, Porto di Arcisate, infine Porto Ceresio è segno o di grande eclettismo o di gran confusione, ma sottolinea la sua importanza come scalo lacuale. Bisogna però tornare ai bei tempi in cui il lago era navigato da fumanti battelli a pale; sul ponte graziose signorine con ombrellino e veletta salutavano i villeggianti con ricamati fazzolettini bianchi. Gaudenti schiere di 'touristi' si beavano del paesaggio, confortati dai loro libricini di viaggio che del Ceresio sottolineavano i «continui bei contrasti fra fertili piagge e colline fastose di palazzuoli, di ville, di fioriti giardini, coi selvaggi burroni e le cigliate rupi che vi stan-



Da Porto Ceresio a Cuasso al Monte

Il Sentiero Europeo 1 proviene dal lontanissimo Capo Nord. Nel clima mite dei nostri laghi sembra perdere la stanchezza di un così lungo cammino. Lo accogliamo ringiovanito a Porto Ceresio, proveniente dalla vicina Svizzera, e lo accompagneremo fino a Gavirate. Iniziamo dunque a seguire la via portandoci, lungolago, a ridosso delle montagne di Cuasso. Qui si trovano 'le Cantine', ambienti tipici del lago: umidi, freschi, spesso scavati nella roccia con un terrazzino sulla sponda e qualche platano a dare ombra l'estate. Vi si passa il tempo a rosolare salamini, mangiare fette di polenta e bere buon vino Merlot. Una scaletta annuncia un ripido sentiero che si fa strada fra rocce sospese sul lago. Ha un nome sospetto - *sentiero dei contrabbandieri* - e una storia intuibile. Molti sentieri hanno avuto questo attributo. Qui il confine, segnato all'inizio del Cinquecento quando Lodovico il Moro dovette gradatamente cedere i suoi territori agli Svizzeri, divide due stati ma non due culture e le relazioni fra le genti delle due sponde del lago si sono mantenute anche quando erano illegali. Nel 1593 una grida dello Stato di Milano riconosceva nel Lago Maggiore, nei laghi di Lugano, Como e Orta e «in tutte le terre di Montagna et Vallate da essi luoghi in su», le terre afflitte dal contrabbando.

- *Porto Ceresio, distesa lungo le sponde del lago*





Da Porto Ceresio a Ganna



• *La chiesa di Borgnana*

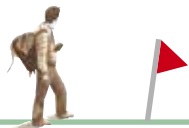
na (alt. 458). La sua bella e isolata chiesa, dedicata all'Immacolata, è un po' più avanti, isolata su un poggio; è però più curioso chiamarla *oratorio della Madonna dell'Oro*, come era in origine, agli inizi del Settecento. La leggenda infatti racconta di una vicina collina fatta di rocce aurifere.

Ora rivolgiamo i nostri passi verso Cuasso traversando il breve ripiano modellato dagli antichi ghiacciai che tanta parte ebbero nella formazione di queste zone prealpine. Ma di questo vi parlerò fra poco.

Cuasso si divide in due - al Piano e al Monte - noi traverseremo il secondo per tener fede alla nostra indole alpina. Deve la sua relativa notorietà al fatto che molte strade lombarde furono rivestite dalla pietra delle sue cave, il porfido o meglio il 'granofiro rosato' di Cuasso. E non solo le strade. Molte mulattiere che percorreremo fino al Campo dei Fiori saranno accuratamente rivestite da questa bella e solida roccia prodotta dal surriscaldamento degli strati interni della crosta terrestre eruttata fuori dalla coltre di primordiali montagne, addirittura precedenti alle attuali Alpi, circa 270 milioni di anni fa. I minerali che la compongono sono gli stessi del granito: ortoclasio di colore rossastro, plagioclasio, biotite e quarzo.

Il sale era una delle merci più trattate dagli 'sfrosatori' o dagli 'spalloni' come erano chiamati qui i contrabbandieri. Poi vennero le granaglie, il riso, infine la cioccolata, gli orologi e il tabacco. Colonne di decine di uomini valicavano ogni notte il confine su sentieri impervi ma conosciuti pietra su pietra con carichi anche di mezzo quintale ciascuno. Di contrabbando, nel Varesotto e nel Comasco, si è vissuto fino a qualche decennio fa e a volte si moriva. Storie di povera gente, storie che si attaccano alle pelle dei luoghi e ci restano.

Dopo la prima salita, il sentiero s'accompagna alla strada carrozzabile fino a entrare nel villaggio di **Borgna-**



Bene. Siamo entrati in argomento sulla struttura e, di conseguenza, sull'origine di queste montagne prealpine. Una faccenda piuttosto complicata che si lega anche a quella sull'origine dei laghi e delle conche che li contengono. Come è facile intuire non ci sbrigheremo con poche righe ma con qualche pagina.

Le Prealpi si differenziano dalle Alpi vere e proprie non soltanto per la loro collocazione geografica - stanno, per così dire, guardandole dalla pianura, davanti alle Alpi - ma anche per età e struttura. Le Alpi sono composte per gran parte da rocce metamorfiche che si sono sollevate durante l'era Terziaria (da 66 milioni di anni in qua), le Prealpi da rocce sedimentarie dell'era Secondaria (Mesozoico), comprese fra 225 e 40 milioni di anni. Dunque le Prealpi sono nate prima. Le loro rocce contengono un'inimmaginabile quantità di scorie vegetali e animali - i noti fossili - accumulata nel corso di quasi 200 milioni di anni, periodo in cui il mare per via di un lento abbassamento della platea continentale meridionale ricopriva un'area più che doppia dell'attuale Mediterraneo. Si tratta soprattutto di calcari depositatisi in strati su quei fondali marini e cementati fra loro assieme a sabbie, fanghi, scogliere coralline, gessi. Le rocce metamorfiche alpine sono invece il risultato di una trasformazione chimica, per riscaldamento o compressione, di rocce in origine sedimentarie o vulcaniche.

Anche le rocce metamorfiche sono antiche, ma esse si sono sollevate e sono venute in superficie solo durante la collisione delle placche continentali

- *I muri in pietra a secco sono una costante del paesaggio prealpino; sostengono strade e terrazzi coltivati.*

europea e asiatica dando forma e struttura alla catena alpina. Questo evento ha prodotto compressioni, spinte, piegamenti, fratture, ricoprimenti che, assieme all'erosione atmosferica, fluviale e glaciale, spiegano la variata morfologia dell'edificio alpino: lo strano andamento di alcune vallate, l'estrema varietà delle rocce, la loro dislocazione e inclinazione.





Da Porto Ceresio a Ganna

Carta geologica del Sentiero dei tre laghi



Base: Carta geologica d'Italia a scala 1:100.000, foglio 31

È difficile pensare a montagne che si muovono, si piegano e si spezzano come fogli di carta, soprattutto perché la nostra concezione del tempo è infinitamente piccola rispetto alla durata delle ere geologiche, calcolata in centinaia di milioni di anni. Non possiamo vedere, accorgerci, constatare di persona questi movimenti eppure essi si manifestano ancora oggi: le Alpi si sollevano alla velocità di circa un millimetro all'anno.

Rispetto alle altre sezioni prealpine lombarde, quelle varesine hanno una conformazione litologica più complessa. Infatti non troviamo solo rocce sedimentarie, ma anche rocce vulcaniche (i porfidi di Cuasso di cui vi ho già detto) molto più antiche. Le stesse rocce sedimentarie, per lo più calcari e dolomie, coprono un arco che va dal Triassico (circa 245 milioni di anni fa) al Cretaceo (140 milioni di anni fa). Infine vi sono i depositi quaternari, molto più recenti (da circa 1, 5 milioni di anni in qua), dovuti per lo più all'azione di ghiacci e fiumi.



La folta copertura arborea ci impedirà di seguire gli andamenti strutturali dei rilievi, ma camminando sul selciato delle mulattiere avremo modo di osservare porfidi, conglomerati, scisti e ciottoli morenici. Per il momento mi fermo qui e rimando l'argomento sull'origine dei laghi a occasione più opportuna, magari sulla cima di qualche belvedere che possa aiutare meglio di molte parole a comprendere la genesi di questa incantevole regione.

Da Cuasso al Piambello

Usciti dal paese, la salita si fa subito ripida. Qualche terrazzo di vecchi coltivi, poi il bosco di castagno con piante che rimpiangono i tempi non lontani in cui venivano curate e riverite perché la castagna, da queste parti, era come il grano in pianura. La mulattiera è un po' sconnessa, segno che non è più mantenuta: le acque superficiali vi scorrono liberamente, erodono e asportano le pietre che formano la selciatura. Lentamente si aggira la prima delle due antiche del Piambello arrivando alla *Bocchetta di Stivione* (alt. 869). Siamo già

600 metri sopra il livello del Lago di Lugano. Ora il percorso procede in costa e aggira il secondo dosso boscoso arrivando alla *Bocchetta dei Frati* (alt. 948). In basso si nota il grosso e un po' stonato complesso dell'ex-sanatorio di Cuasso, costruito sul luogo di un romitorio, forse a ragione denominato Il Deserto. Ora il percorso invece di stringersi salendo ulteriormente di quota, si allarga e mostra le tracce di una vecchia strada carreggiabile.

- *Un suggestivo tratto del Sentiero dei tre laghi fra i boschi del monte Piambello*

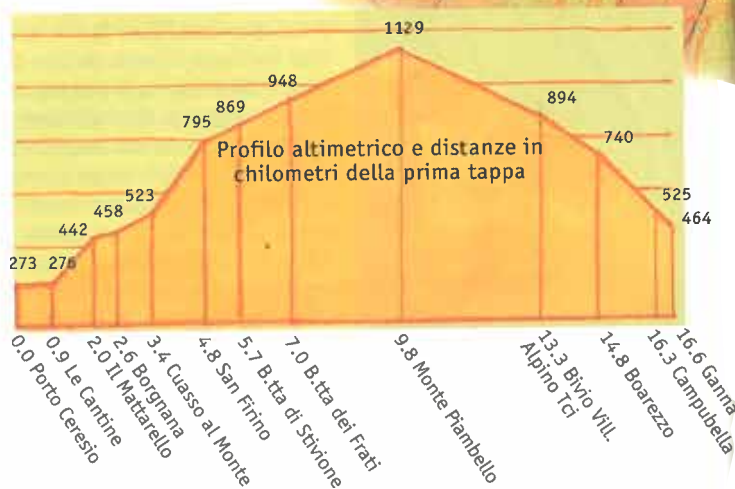
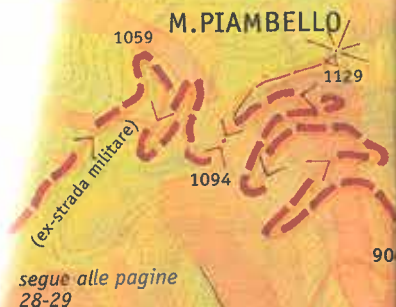




Da Porto Ceresio a Ganna



● Il monte Piambello è un'ardita palestra per i bikers





Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)

NORD



all'Alpe della Croce

a Marzio

916

BOCCHETTA DEI FRATI

948

1001

BOCCHETTA DI STIVIONE

869

934

833

805

899

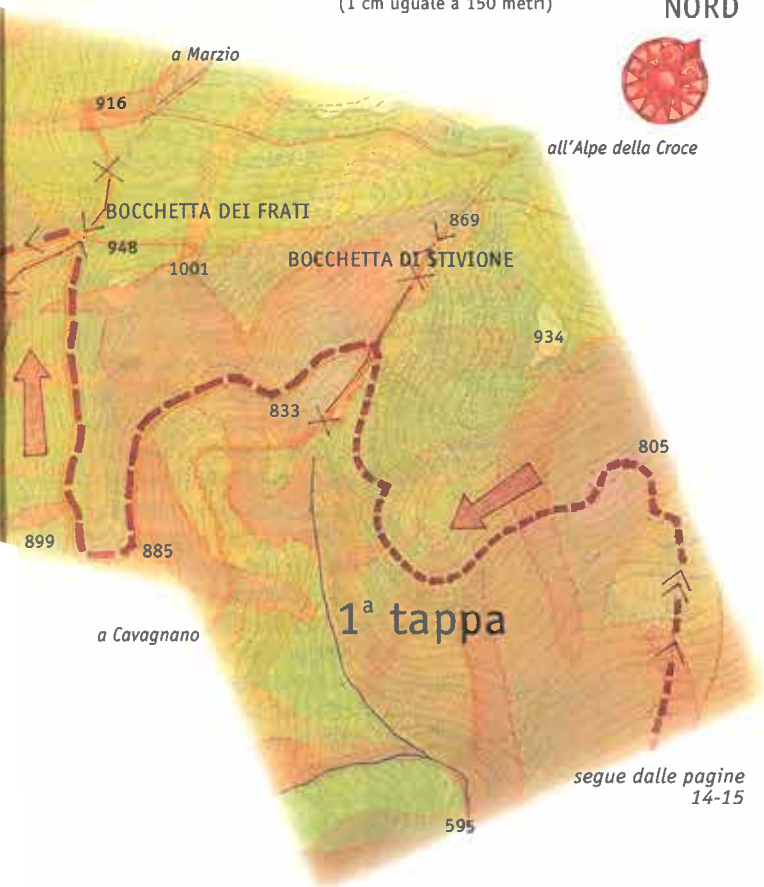
885

a Cavagnano

1^a tappa

*segue dalle pagine
14-15*

595





Da Porto Ceresio a Ganna

Inattesi reperti di archeologia militare

Salendo da Porto Ceresio a Borgnana, avrete certo notato delle lunghe trincee sagomate e rivestite in pietra, delle postazioni coperte e altre strane opere militari. Qui, salendo verso la cima del Piambello, percorriamo una vera strada militare, con tanto di piazzole, tornanti e corrosi cippi chilometrici. Quali drammatici eventi bellici ebbero come teatro queste montagne che guardano il pacifico Canton Ticino? Non temete, così come nel fortino nel Deserto dei Tartari di Buzzati, anche qui si attese un nemico che non arrivò mai. Si tratta di un complesso sistema difensivo che durante la Prima Guerra mondiale intendeva fronteggiare eventuali attacchi, qualora la Germania avesse

- *Una trincea della Linea Cadorna sul versante settentrionale del monte Piambello*



violato la proverbiale neutralità della Svizzera.

I ipotesi non del tutto remota visto che all'inizio della guerra le truppe del Kaiser avevano invaso senza alcun pudore il Belgio per aggirare le posizioni francesi sul Reno.

Si chiamò *Linea Cadorna*, in omaggio al generale che l'aveva ideata, e si estese dalla Val d'Ossola fino alla Valtellina seguendo tutto il tortuoso confine fra Italia e Svizzera. Iniziata nel 1916 e conclusa nel giro di pochi mesi, l'opera fortificata trasformò queste montagne attrezzandole di strade mai esistite, rimodellando e forando le falde delle montagne, aprendo gallerie, cunicoli e caverne artificiali. Queste popolazioni che per secoli avevano vissuto lungo un confine tranquillo



si trovarono d'improvviso di fronte all'angoscia di un'invasione e alla necessità di prestare la loro manodopera per il compimento e la vigilanza della linea armata. Quasi ventimila operai e 300 chilometri di strade, 400 di mulattiere, 25 mila metri quadrati di baraccamenti, 88 appostamenti per artiglierie, questi i dati che danno un'idea di cosa fosse la Linea Cadorna. Presidiata solo per pochi mesi da 9 divisioni all'inizio del conflitto, tutta questa immensa fatica fu lasciata ben presto all'abbandono. Un lavoro inutile che rivela ancora una volta, qualora ve ne fosse bisogno, di quanto siano assurde le guerre.

Il tempo non ha cancellato quasi nulla. Tutto è ancora visibile come all'inizio del secolo. A livello locale si stanno concretizzando iniziative per il recupero delle strutture più significative, collegate da un sentiero, detto appunto Sentiero Cadorna, che faccia da itinerario di visita.

Per il momento, l'esplorazione di questi reperti richiedono cautela, attrezzatura e un'approfondita conoscenza dei luoghi. Quest'ultima ve la potrà fornire una guida dedicata a questo argomento: Aa.Vv. Tutta la Linea Cadorna - Storia architettura armamenti, Macchione Editore, Varese 2017. Lungo il nostro sentiero, oltre alle opere di difesa sopra Porto Ceresio e nei pressi del Castello di Cuasso formate da rifugi sotterranei, trincee e postazioni aperte, altre opere sono ubicate nei pressi della Bocchetta dei Frati (postazioni in grotta) e tutt'attorno alla cima del Piambello.



- *Un modesto segno della fede popolare occhieggia da un muro sbrecciato nei pressi di Boarezzo*

Da Porto Ceresio a Ganna

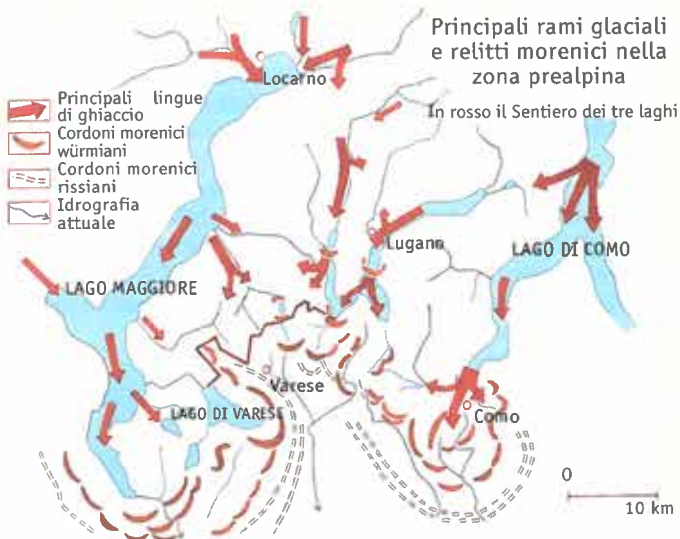
Per la sua posizione dominante questa vetta si colloca come un naturale baluardo rispetto al Ceresio. Qui, nelle viscere della montagna, fu ricavata una postazione di artiglieria su più livelli, puntata verso la Svizzera, con il relativo comando. Sul pianoro della vetta, raggiungibile mediante una breve deviazione dal sentiero, si apre un fortino con spalti e nicchie.

L'origine dei laghi prealpini

Giunti in cima al Piambello, se l'atmosfera è pulita e la vegetazione ancora poco sviluppata, si può godere di un'ampia veduta sul Lago di Lugano, dalle cui sponde eravamo partiti qualche ora fa. Degli oltre 5000 laghi delle Alpi, quello di Lugano è fra i più bizzarri per la sua forma a serpente che lo fa sembrare a un grande fiume che scorre su due antiche valli sommerse. Quali le origini di questo e degli altri specchi d'acqua prealpini, ammirati dai villeggianti d'ogni parte del mondo? Sul Lago di Lugano gli antichi avanzarono ipotesi a dir poco strampalate. Si scrisse di una scossa di terremoto, dell'improvviso passaggio di una cometa che avrebbe prodotto una fenditura nella crosta terrestre, addirittura dell'eruzione di potenti getti d'acqua dal sottosuolo. Quest'idea dell'acqua che scaturisce a fiotti dai fianchi delle montagne e riempie le valli ebbe grande fortuna fra i nostri vecchi saggi e fino alla fine del Settecento fu ritenuta un'ipotesi fra le più convincenti circa l'origine del lago. Inoltre lo si riteneva alimentato da sorgenti subacquee; motivo per cui, secondo l'opinione dei pescatori, tante vittime di annegamenti non erano mai più tornate a galla.

- *Il lago di Ghirla, ricoperto dal ghiaccio, era un tempo frequentato assiduamente dai pattinatori milanesi che vi arrivavano in tramvia*





Fonte: Carta geografica d'Italia a scala 1:100.000, foglio 31

I geologi di fine Ottocento studiando attentamente la forma dei monti circostanti, l'andamento delle vallate e la storia delle antiche glaciazioni avanzarono tesi meno suggestive ma scientificamente più corrette.

Nell'epoca quaternaria (circa 1.700.000 anni fa) l'intero arco alpino era ricoperto da immense fiumane di ghiaccio che come tentacoli si protendevano verso la pianura trascinando lentamente con loro sabbie, detriti o intere masse di roccia. Si trattava di un movimento tremendo in grado di trasformare, modellare, erodere e scavare con inaudita potenza la superficie terrestre.

Questi immensi ghiacciai si incanalavano ove opportuno, specie in quelle depressioni o in quelle fratture della crosta terrestre che si erano prodotte in epoca precedente, durante la nascita e il sollevamento della catena alpina.

Le valli dell'Adda e del Ticino sono due tipiche vallate glaciali, dal fondo piatto e dai versanti a gradoni, modellate dal ghiaccio nelle sue varie e periodiche fasi di avanzamento o regressione, ma la loro origine si deve probabilmente



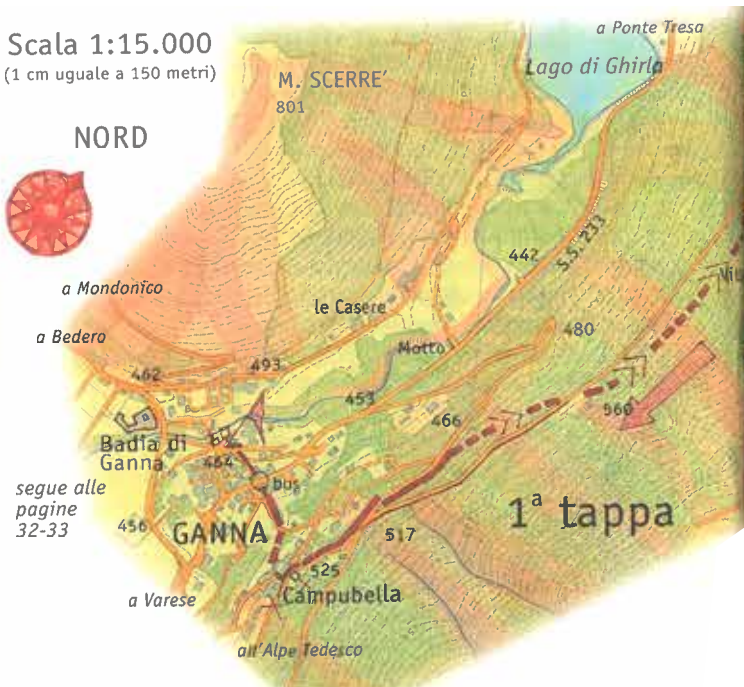
Da Porto Ceresio a Ganna

ascrivere alle compressioni e alle fratture della crosta terrestre e all'azione erosiva di fiumi antichissimi, oggi scomparsi. Per cui l'origine dei grandi laghi prealpini, come il Verbano, il Lario e il nostro Ceresio si deve a un'azione combinata di antica erosione fluviale e successivo modellamento glaciale. Il ghiaccio raggiungeva qui uno spessore di oltre 1500 metri - lo stesso Monte Piambello ne era del tutto sommerso - ed era impregnato da un enorme congerie di rocce che lavorava sul fondo e sui fianchi come i denti di una lima. La presenza di rocce tenere ha fatto sì che la conca lacustre fosse ultraescavata arrivando, come nel caso del Lago di Como, fin sotto il livello del mare. Ritirati i ghiacciai, queste fosse furono colmate dalle acque dei fiumi che poi trovarono una via verso la pianura scavando un varco nelle cerchie moreniche, ovvero nelle ultime scorie che i ghiacciai avevano deposto alla fine del loro cammino.

Scala 1:15.000

(1 cm uguale a 150 metri)

NORD





Nel caso del Ceresio, la doccia valliva principale è costituita dalla Valle di Agno e dal ramo lacustre occidentale che ha il suo termine a Porto Ceresio; il maggiore ramo orientale sarebbe stato in origine solo un affluente del primo anche se oggi costituisce la parte principale dell'intero bacino.

Ai patiti delle statistiche va detto che la superficie del Ceresio è di 49 kmq, lo sviluppo delle sue rive di 92 km, la massima profondità di 288 metri, la sua elevazione di 274 metri sul livello del mare. Il suo emissario è il Tresa che va a sfociare nel Verbano.

Il lago è oggi pacificamente spartito fra Italia e Svizzera, ma non fu sempre così. Ci fu un momento, in realtà quasi 150 anni, in cui i ticinesi non ne vollero sapere di cedere ai cittadini dello Stato di Milano la loro parte di lago.

Il 16 gennaio 1584 il Capitano di Lugano impose con pubblica grida «che niuna persona forestiera di qual sorte si voglia ardisca nè presuma piscar ne far piscare nel lacho del Lugano sotto pena de scuti 50».





Da Porto Ceresio a Ganna

Negli anni successivi fu un continuo fra minacce, multe, sequestri e anche peggio. L'argomento principale degli svizzeri, piuttosto assiomatico, era il seguente: il lago si chiama 'di Lugano', Lugano è in terra elvetica, dunque il lago è svizzero. «Fondamento sì vano et ridicoloso che non merita risposta» commentarono risentiti i milanesi. La faccenda proseguì fino al 1678 quando il buon senso trionfò e si stabilì che ognuno, sulla sua parte, potesse fare come voleva, mentre nei bracci di lago con sponde di diverso dominio la giurisdizione sarebbe stata promiscua. I cigni che animano le acque del lago di certo non si sono mai posti l'annosa questione.

Dal Piambello a Ganna

Dopo il Piambello il nostro itinerario inizia la lunga discesa in Valganna. Belle faggete e qualche isolino di betulla accompagnano le rampe della strada militare. Più in basso si stacca, a destra, la diramazione che in circa un chilometro conduce all'ex-Villaggio Alpino del Touring Club Italiano, una singolare iniziativa intrapresa negli anni Venti con l'intento di offrire una colonia estiva ai bimbi orfani di guerra.

Ancora pochi passi in discesa prima di entrare a **Boarezzo** (alt. 740), il primo centro abitato dopo tanto cammino. Ci si potrà rifocillare e, magari, indulgiare fra le viuzze ad ammirare gli affreschi che vari artisti contemporanei hanno dipinto sulle pareti delle case. Sono ispirati a vicende del luogo e danno un tocco di fantasia e colore a un villaggio che attende volentieri alla sua identità locale. Sotto l'abitato, continuando a seguire la segnaletica del Cammino dell'Alleanza, s'incontra *Villa Chini*, eretta all'inizio del Novecento dal più facoltoso personaggio locale, l'ingegner Giovanni Chini, proprietario di tutta la montagna «fin dove si vede» e di altro ancora, come ricordano nel villaggio. Dalla strada si torna sul sentiero; si tratta della mulattiera storica preesistente alla strada militare del 1915 che abbiamo percorso. Fra le foglie dei castagni e dei frassini si intravede, nel fondo della valle, il *lago di Ghirta*, un piccolo bacino d'origine glaciale che fa il paio con l'attiguo *lago di Ganna*.



• *Boarezzo, frazione di Valganna. Sullo sfondo le montagne del lago Maggiore*

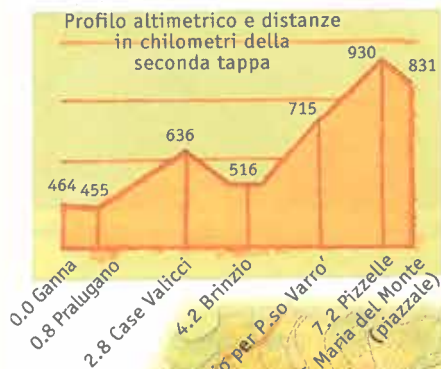
Sono le due piccole perle della Valganna. Nel 1904 la vallata fu valorizzata con la costruzione della tramvia elettrica Varese - Ghirla. Sportivi milanesi e varesini furono attratti dai laghetti che, in inverno, ricoperti di un solido strato di ghiaccio, divennero ideale palestra di pattinaggio. Sorsero sulle sponde club esclusivi, lindi villini nello stile floreale che allora imperava in zona, alberghi e pensioni. Il sentiero, che in alcuni tratti mostra la sua vetustà, prima di arrivare a Ganna tocca la frazione **Campubella** (alt. 525) e fa bene perché si tratta di un pittoresco nucleo radunato attorno a una chiesuola barocca (1689) contenente begli affreschi attribuiti a Antonio Busca, valente maestro lombardo del XVII secolo. Inoltre, lungo *Via Taburri* s'affacciano mensoline, balconcini, portali e stemmi del XVIII secolo: osservateli ai civici 2, 3, 5, 14.

Ed eccoci infine a **Ganna** (alt. 464). Il paese è un po' costretto fra la strada di fondovalle e le balze del monte cercando spazio dove può, ma non fa difetto di attrattive, fra cui l'importante badia. Il cammino però è stato lungo, occorre una sosta. Ne parleremo fra poco.

2 Da Ganna a Santa Maria

San Gemolo non è certo una stella di prima grandezza del martirologio cristiano, ma qui nella Valganna è il santo protettore. Con l'amico Imerio e altri viandanti, si trovò a percorrere la valle verso la fine del X secolo (bisogna ricordare che in Valganna correva un'antica strada, forse romana o con più probabilità medievale, che si collegava con le altre strade transalpine ticinesi) quando fu aggredito e derubato da alcuni malviventi, fatto piuttosto comune in quei foschi momenti. In un fremito di coraggio i due rincorsero i ladroni chiedendo con gentilezza la restituzione dei loro pochi beni. A tutta risposta

Gemolo e il compagno furono uccisi e decapitati, solo il primo però ebbe l'onore di essere ascritto fra i santi. Non per nulla era figlio di un vescovo, il quale ne depose le spoglie sul luogo del supplizio.





del Monte

Il fatto attirò i fedeli e ben presto una malandata cappella, dedicata a San Michele, decaduto patrono dei Longobardi, fu reintitolata a San Gemolo. Nel 1095 tre alti prelati milanesi in vena di penitenza e dagli altisonanti nomi di Attone, Gizone, Arderico ottengono il diritto di fondare un ospizio a Ganna.



NORD

Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)

La seconda tappa ci porterà dalla Valganna a scalare il massiccio del Campo dei Fiori, baluardo prealpino che guarda benigno Varese e il suo lago. Una bella passeggiata fra i boschi con una sosta intermedia a Brinzio, uno dei più bei paesi delle valli varesine.

Lunghezza: 6,7 km (a cui si aggiungono gli eventuali 2 km per la salita al Sacro Monte da Velate).

Dislivello: 620 metri in salita, 130 in discesa.

Tempo di percorrenza: tre ore.

Il punto di partenza è fissato a Ganna, raggiungibile da Varese con un frequente servizio di autolinea.

Il punto d'arrivo è a Santa Maria del Monte, frazione di Varese, cui è collegata con il bus urbano C.

Dove mangiare. A Brinzio: ristorante L'Antico Borgo, via Piave 5, tel. 0332 435408

Dove dormire. A Santa Maria del Monte: Colonne****, via Fincarà 37, tel. 0332.220.404; Sacro Monte***, via Bianchi 5, tel. 0332.229655

Monumenti e musei: Badia di Ganna, via Perego 5 - Chiostro di San Gemolo, Valganna, 0332830772; Museo Baroffio e del Santuario, Piazzetta del Monastero, Santa Maria del Monte, 0332 212042, aperto da mercoledì a venerdì dalle 14 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 18, chiuso lunedì e martedì; Casa Museo Lodovico Pogliaghi, via Beata Giuliana 5, Santa Maria del Monte, 328 837 7206, aperto da mercoledì a venerdì dalle 10 alle 13, sabato e domenica dalle 10 alle 18, chiuso lunedì e martedì.

segue dalle pagine
28 - 29





Da Ganna a Santa Maria del Monte

La Badia di San Gemolo

L'intento dei vescovi è lodevole, predispongono per la cura dei pellegrini in transito verso la lontana Roma. Ben presto l'ospizio, dotato di privilegi e regalie, diviene un centro di potere con terre e entrate derivanti dai pedaggi delle merci in transito. Dipendeva dalla casa madre benedettina di San Benigno di Fruttuaria, nei pressi di Ivrea, che con le altre filiazioni sparse ai piedi delle Alpi, controllava le vie di comunicazione. I Benedettini intensamente dediti al lavoro, secondo i dettami della loro regola, si adoperarono per la bonifica dei terreni, regolando le acque di superficie, drenando le paludi, iniziando l'estrazione della torba depositatasi nei millenni negli strati umidi.

La Badia di Ganna è un monumento che occorre visitare prima di intraprendere la seconda tappa del nostro cammino. Si trova appena fuori dal paese, su un dosso che guarda le residue zone umide della Valganna. Il complesso spazia nei secoli con accostamenti stilistici diversi ma non contrastanti. La chiesa è riferibile al 1100 - 1125,

● *La Badia di Ganna*

nei modi lombardi a tre navate, le case dei monaci sono successive come rivelano tracce di affreschi trecenteschi, il campanile è una bella opera del 1175 dove sono rappresentate le pietre della valle: porfidi, arenarie grigie e bei conchi di dolomia. Il chiostro interno è ammirevole per la strana forma pentagonale e la sua intima atmosfera: risale in parte alla prima metà del XIV sec. e in parte al XVII. Il restauro ha permesso agli 'Amici della Badia', di adibire alcuni locali a sede espositiva, a concerti e incontri culturali, a un Museo della Ceramica di Ghirla.





● *Fra i canneti delle zone umide prealpine si cela la cannaiola (Acrocephalus scirpaceus). Si distingue dagli altri soggetti del suo genere come il cannareccione, il forapaglie, la salciaiola, tutti appartenenti alla famiglia dei Silvidi, soprattutto per la diversa intonazione del*

canto. Inoltre ha l'abitudine di appollaiarsi in verticale sulle canne tenendo il corpo sullo stesso asse. Molto minuta - lunga al massimo 13 centimetri - volazza con facilità nel folto delle canne, dove a maggio costruisce un nido ben protetto.

Da Ganna a Santa Maria del Monte



La torbiera

È il risultato finale della vita di un lago. I normali processi di interrimento avvengono dal basso all'alto con la deposizione di detriti solidi, la torbiera invece si sviluppa dall'alto al basso. Diverse piante acquatiche formano cuscini galleggianti che in seguito vengono stabilizzati da carici e da particolari muschi d'acqua, detti sfagni, ricoprendo per intero lo specchio d'acqua.

La decomposizione delle parti morte avviene lentissima e non del tutto poiché nel terreno fradicio la carenza di ossigeno impedisce i processi di ossidazione. Il materiale depositato sul fondo prende allora il nome di torba, un carbon fossile di colore marrone. Una volta essiccata si usava per necessità domestica o come combustibile per piccole industrie.





Il lago di Ganna

Immergiamoci ora nella natura. Stiamo avvicinando le più belle zone umide della Valganna. Si tratta del **laghetto di Ganna**, a sinistra del sentiero, e della vicina **torbiera di Pralugano**, a destra. Il primo, alimentato dal torrente Margorabbia che per una stranezza legata agli antichi eventi geologici della zona scorre da sud a nord e porta le sue acque nel Lago Maggiore, è un bacino di sbarramento glaciale, provocato da detriti che hanno occluso un tratto della valle. Il secondo è una palude - torbiera, sfruttata in passato per la raccolta di questa materia fossile combustibile. Sono zone umide importanti per la vita di particolari specie botaniche. Inoltre rappresentano per gli uccelli migratori una providenziale sosta ristoratrice. Sono zone da tutelare contro ogni insidia. Ma non è solo l'uomo che minaccia la loro vita, anche la natura ci mette del suo: nel suo grande libro ha sentenziato per questi laghetti una morte per interrimento. Noi, al massimo, possiamo rallentare questo triste destino che dipende dalla disponibilità d'acqua e dal suo carico di elementi nutritivi (soprattutto sali d'azoto e fosforo). A paradosso più un lago è 'ricco' di alimenti, più corre il rischio di scomparire col tempo. Si consideri che uno stagno produce da 10 a 25 grammi di sostanze organiche per metro quadrato al giorno.

Complesse catene alimentari animano un vivacissimo mondo vegetale e animale estremamente adattabile e competitivo.

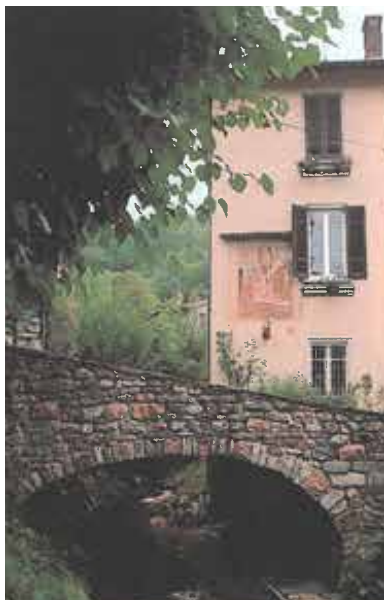
- *Pannocchie su una casa di Ganna. Nella pagina accanto: Eriophorum latifolium (in dialetto "gramegna") e una veduta della torbiera di Pralugano*





Da Ganna a Santa Maria del Monte

Le drosere, ad esempio, sono piante carnivore che per ovviare alla scarsità di azoto nelle torbiere in cui vivono hanno escogitato dei meccanismi ingegnosi (peli fogliari intrisi di umore appiccicoso) per catturare e digerire gli insetti. Tutti sono 'produttori' che consumano ossigeno, che depositano rifiuti, che si riproducono e che muoiono depositandosi sui fondali. Oltre un certo limite la concentrazione di nutrienti e la densità dei popolamenti porta al collasso (si chiama 'eutrofizzazione' in termini scientifici): il ricambio delle acque rallenta, la vegetazione copre interamente la superficie in modo da impedire la penetrazione della luce e dunque la produzione di ossigeno. Sott'acqua sedimenti e detriti colmano i fondali fino alla definitiva asfissia.



● *Il ponticello sul Rio Valmolina all'ingresso di Brinzio*

Da Ganna a Brinzio

Conclusi i preliminari della badia e dei laghetti della Valganna, superato il ponticello sul Rio Pralugano, ecco iniziare la salita verso Brinzio. Il primo tratto è un po' faticoso per la ripida erta (ma ci sono un paio di panchine per riposare di fronte al panorama della sottostante torbiera), poi però la pendenza si fa meno acclive, mentre il sentiero, dal canto suo, mette in evidenza alcuni bei tratti selciati in porfido. Cartelli in legno rassicurano sulla strada da seguire. Il bosco è particolarmente ricco di specie: frassini, castagni, aceri, maggiociondoli, qualche betulla e, più in sù, gli immancabili faggi dal luminoso sottobosco. Per le condizioni del suolo, molto acido, per l'elevata piovosità della zona e per alcuni fenomeni d'inversione termica (il fondovalle risulta in genere



più freddo delle vette dei vicini monti) il faggio scende parecchio di quota rispetto al suo orizzonte ideale. Inoltre, sempre per le stesse considerazioni, su questo versante del Monte Martica, la cui cima resta nascosta dalla fitta vegetazione, si osservano alcune stazioni di rododendro.

D'un tratto appare una larga radura prativa, vigilata da due rustici.

Sono le **Case Valicci** (alt. 636), il punto ove si divalla scendendo a Brinzio. Questi prati montani sono forse la diretta discendenza degli originari diboscamenti che le popolazioni celtiche, fra le prime ad abitare queste valli, operarono per consentire la pastorizia e una magra attività agricola.

Osservando attentamente il bosco si noteranno diverse aree terrazzate, coltivate fino a qualche decennio fa e oggi tornate a far parte del dominio della natura.

Dopo i Valicci deviando brevemente a destra, a un bivio segnalato, si raggiunge un'area attrezzata per pic-nic, altrimenti si prosegue nella discesa lungo il vallone di Rio Valmolina. Il bosco lascia spazio a sempre più larghe radure prative che annunciano la bellissima conca di Brinzio, una sorta di altopiano protetto dal Campo dei Fiori e cinto da folti castagneti e faggete. Il paese, al quale si arriva tramite un suggestivo viottolo selciato, è fra i meglio conservati del Varesotto. Conta 789 abitanti.



● *La Cà di Architt a Brinzio*



Da Ganna a Santa Maria del Monte

Brinzio

Se a Ganna era la dimensione spirituale della Badia a prevalere sull'angusto abitato, qui a Brinzio è la tradizione contadina a permeare l'ambiente. Girando a piacere fra i vicoli, perfettamente intessuti con il tipico acciottolato lombardo (la 'rissada'), si ammirano eleganti esempi di dimore contadine sette-ottocentesche. Sono edifici disposti su tre lati (il quarto serve d'accesso ma è spesso un portone ricavato dentro un corpo di fabbrica) attorno a una 'corte' dal perimetro frastagliato dove alle dimore delle famiglie si accostano le legnaie, le vecchie stalle, i fienili e i depositi per gli attrezzi. Delle case fanno spicco il porticato e i loggiati superiori a uno o due piani su pilastri in pietra o, a volte, anche su rustiche ma eleganti colonne. Qualche mano di intonaco copre la viva pietra 'a spacco' ma non cancella del tutto quella continuità materiale che lega l'uomo e la sua casa alla madre terra. Festoni di glicine, pergole di vite, edere e gerani inteneriscono l'eventuale durezza della pietra. Una meridiana, un'immagine devozionale o un vero affresco (come quello seicentesco accanto al ponte), una fontana, una panchina, un 'gesuolo', una grossa macina o un cavalletto per spaccare la legna fanno da contrappunto e indicano la coralità della vita comunitaria anche se oggi servono solo da decoro.



- *Via piave a Brinzio. Sopra: una veduta invernale della conca di Brinzio*





L'effetto d'insieme non è semplicemente piacevole, dimostra anche del razionale uso delle risorse locali: calce, pietra (spesso rosata dai toni del porfido), legno, qualche coccio di laterizio. I boschi di castagno circondano il paese, le cave di pietra erano un po' dovunque, le fornaci pure. A Brinzio bisogna starci qualche momento, sedersi, respirare, rialzarsi e camminare sul selciato che dopo un po' d'abitudine non appare più scabro ma quasi modellato sulla forma dei vostri calzari.

Il Parco naturale regionale del Campo dei Fiori

La montagna dei varesini e di molti milanesi, palestra di attività ricreative ma anche prezioso tesoro di natura prealpina, non poteva tardare troppo a diventare parco. Eppure le discussioni, iniziate nei primi anni Sessanta, furono lunghe, le opposizioni tenaci e solo nel 1984 una legge regionale giunse a sancire la tutela del rilievo montano e delle sue pertinenze per una superficie complessiva di 5400 ettari. Densamente boscato il parco copre diversi orizzonti vegetali grazie alla sua notevole escursione altimetrica: vegetazione umida nelle conche di deposizione morenica, castagneti, faggete e addirittura una striscia di larici e abeti rossi che fa da accento cromatico alla sommità della montagna.

All'interno del parco sono state istituite sei riserve naturali. Oltre a quelle del Monte Campo dei Fiori e dei laghi di Ganna e Brinzio che raggiungeremo lungo il

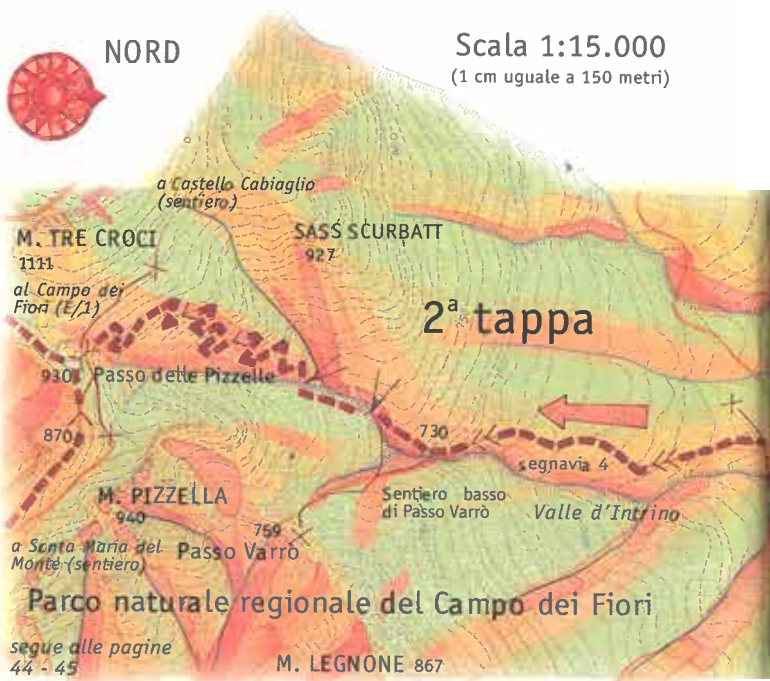


Sentiero dei tre laghi, restano da citare le torbiere Pau Majur a Brinzio e Carecc a Castello Cabiaglio, il Monte Martica e Chiusarella. Il parco è dotato di una rete sentieristica d'eccellenza: ben 15 sentieri segnalati e di facile accessibilità che consentono di esplorare ogni angolo del parco e scoprire le sue meraviglie naturali. Fra queste possiamo ricordare: la cascata del Pesce a Brinzio; la Fontana Rossa, una sorgente circondata da faggi di maestosa bellezza; le forre calcaree della Valganna, i massi erratici e le marmitte dei giganti, gli stagni e i laghi, le particolarità botaniche, soprattutto gli ormai rarissimi narcisi per cui il Campo dei Fiori era un tempo celebrato.



Da Ganna a Santa Maria del Monte

Dalla piazza della Chiesa si attraversa la strada provinciale e, per *Via Piave*, si esce dall'abitato passando accanto alla sede del Parco naturale regionale del Campo dei Fiori, nel quale già da tempo siamo ospiti. Anche a Brinzio, come a Ganna, c'è un laghetto (bé, alla fine il nostro sentiero sarà dedicato a ben più di tre laghi!) che ha la medesima origine glaciale e lo stesso contorno di vegetazione acquatica. Sopravvissuto a svariati tentativi di bonifica, viene oggi curato e protetto affinché il campanile del paese continui a specchiarsi nelle sue acque. Ben presto si torna nel bosco, si passa accanto a una croce e si calcano vecchie strade tracciate sotto gli ombrosi castagni.





Passo passo il cammino si fa più lento e pesante. Stiamo affrontando la salita al Campo dei Fiori, lungo la via devozionale che i pellegrini di Brinzio affrontavano ogni anno, più volte l'anno, per recarsi al celebre santuario di Santa Maria del Monte. Il selciato è spesso incavato fra due alte ripe di bosco, qua e là spuntano come muti giganti alcuni massi erratici, i blocchi di roccia depositati dagli antichi ghiacciai; alcuni cartelli indicano deviazioni verso fresche sorgenti: l'ambiente umido di questo versante favorisce ovunque il rinvenire della vegetazione. Sotto il profilo geologico stiamo lasciando la fascia dei porfidi (che qui però giace sotto una spessa coltre di morbido materiale morenico) e ci addentriamo sugli strati calcarei, d'origine marina, che formano la lunga cresta del Campo dei Fiori. Li vedremo affiorare più in alto, sottoforma di rupi predilette dalla rara *Primula auricola* e vigilate dall'astore, formidabile predatore tornato da poco a vivere da queste parti, dopo anni di persecuzione venatoria. Al castagno segue, come al solito, la faggeta. Poi il sentiero s'inerpica davvero, lungo la valletta del Rio Intrino. È meglio deporre la nostra guida e salire in silenzio lasciando la parola ai suoni del bosco. Ci risentiremo in cima all'erta, alle Pizzelle.

Un crocchio di sentieri indica il divallamento delle *Pizzelle* (alt. 931). Il sentiero E/1 riprende subito la salita in direzione del Monte Tre Croci e del Campo dei

Fiori. Noi però volgeremo a sinistra perché intendiamo visitare il complesso monumentale del Sacro Monte o più

semplicemente concludere la tappa e raggiungere un

albergo. Un breve tratto in discesa ci divide infatti da piazzale Pogliaghi (alt.

831), retrostante il borgo di Santa Maria del Monte.

L'autobus urbano ci farà infine scendere a Varese.



Il Sacro Monte di Varese

Siamo giunti al Sacro Monte quasi in modo sacrilego, cioè dall'alto. Non va bene poiché la visita di un simile monumento religioso va fatta secondo la direzione canonica della salita e non della discesa. Per cui scendete in autobus alla Prima Cappella e iniziate qui, come di regola, il suggestivo cammino sacro. Vi rammento che abbiamo lasciato l'itinerario principale alle Pizzelle e in seguito bisognerà tornarvi per riprendere la marcia sul Sentiero del tre laghi.

Un sentiero di fede

Sono chiese in miniatura, di bello stile, affollate da personaggi in terracotta così realistici da parer veri e parlanti. Uomini, donne e animali che affrontano come noi una lunga salita sulla montagna, anzi sul Sacro Monte. Idealizzano il sacrificio e la difficile via verso la redenzione, irta di ostacoli, faticosa da raggiungere. Si scorge la cima ma non si sa quando e come si arriverà se manca un sostegno di fede. Ma più che un puntello spirituale, occorrono dei compagni di viaggio, delle storie narrate che offrendo buoni insegnamenti ci tengano sulla retta via.

Trecento, quattrocento anni fa i messaggi di fede arrivavano nell'animo di poveri contadini e alpigiani solo attraverso queste realistiche rievocazioni. Così come oggi ci appassioniamo ai fatti sportivi o ai serial televisivi, così un tempo la folla s'accalcava alle grate delle cappelle commentando la Passione di Cristo, ridotta a scene di vita quotidiana. Si stava al cospetto di statue a grandezza naturale, si interpretavano le espressioni dei volti, i gesti ieratici delle mani protese verso qualcuno o qualcosa, alla fine si spostava lo sguardo verso gli affreschi parietali che come fondali vivi integravano la scena scultorea avvolgendo in una sola vicenda anche il pellegrino.





Scala 1:15.000

(1 cm uguale a 150 metri)



NORD

al Campo dei Fiori
(strada)

sentiero E/1

segue dalle pagine
42 - 43

da Brinzio

930

Passo delle Pizzelle

Bivio

Trein

Ceppo

M. PIZZELLA

940

Vellone

stazione funicolare

Santa Maria
del Monte

880

basilica

831
piazzale
Pogliaghi
(bus)

Villa Pogliaghi

Costa bella

alla Rasa

Xa

XIVa

XIIIa

Ma

la Via

Sacra era

anche un itine-

riario nella natura: i suoi

tempietti sono sempre po-

sati con attenzione in fondo a una

duplice rampa prospettica di modo che

si raggiungano con meditata lentezza e ne-

ppure si lascino senza poterli ancora una volta os-

servarli alle spalle. Alberi centenari, prati e boschi fanno

da ornamento per rendere tutto più armonico e vicino a Dio.

Nei Sacri Monti dell'arco alpino la teatralizzazione del racconto

biblico si diffuse dopo il Concilio di Trento (1545-1569) con il riuscito

intento di contenere i tentacoli espansivi dell'eresia protestante. Quello di

Varese, dedicato ai Misteri del Rosario, è fra i più noti, visitati e accreditati

per il valore delle opere architettoniche e artistiche. Fu ideato nel tardo Cin-

quecento dal frate cappuccino Giovan Battista Aguggiari nella speranza di

rendere più agevole ma anche più mistica la salita al santuario di Santa Maria

del Monte, ricostruito nel 1472 sulle basi di una chiesuola di origini remote.



Il Sacro Monte di Varese





Quattordici misteri più uno

Arco del Rosario. La Vergine porge il Santo Rosario ai pellegrini che iniziano la salita.

Prima cappella (Annunciazione). Compiuta nel 1609 con tre lati porticati; l'interno è una stanza di casa nobile con due statue di Cristoforo Prestinari (1610).

Seconda cappella (Visitazione). Terminata nel 1697. Raggruppa 12 statue di Francesco Silva (da notare il suonatore cieco di violino). Gli affreschi sono di Giovanni Paolo Ghianda (1624).

Terza cappella (Natività). Pianta ellittica con l'asse maggiore parallelo alla strada. La scena del presepio conta di 14 statue attribuite a Martino Rezzi. Affreschi parietali di Carlo Francesco Nuvolone (1658). All'esterno, Fuga in Egitto di Renato Guttuso (1983).

Quarta cappella (Presentazione). Completata nel 1621, a schema centrale e portico. Scena interna con 20 statue di Francesco Silva e affreschi di Giovanni Ghisolfi (1662).

Quinta cappella (Disputa con i Dottori). Compiuta nel 1654 è la più monumentale del complesso (nel disegno accanto). Contiene 22 statue del Silva e affreschi del Nuvolone.

Arco di San Carlo. Segna il passaggio dai Misteri Gaudiosi a quelli Dolorosi.

Sesta cappella (Orazione nell'orto). E' rivolta a settentrione per sottolineare l'ambiente notturno della scena interna; la luce vi filtra di sbieco e mette in fosca evidenza la figura di Giuda.

Settima cappella (Flagellazione). Fu costruita fra il 1606 e il 1609 per munificenza della famiglia Litta (i due fratelli patrocinatori appaiono nella scena, inginocchiati).

Ottava cappella (Coronazione di spine). Di grande effetto teatrale, la scena raffigura Cristo circondato dai suoi aguzzini: sono 10 statue del Silva. Sulla volta a finta prospettiva, opera dei comaschi Recchi, alcuni personaggi osservano la vicenda appoggiati alla balaustra.

Nona cappella (Salita al Calvario). Dalle finestre si seguono tre momenti del penoso cammino del Salvatore. Affollata di figure la vicenda si completa e si dilata negli affreschi delle pareti.

Decima cappella (Crocifissione). Contiene 40 figure di Dionigi Bussola, «modellate con molta arte e verità di espressione e di atteggiamenti». Dipinti di Antonio Busca.

Arco di Sant'Ambrogio. Segna il passaggio dai Misteri Dolorosi a quelli Gloriosi.

Undicesima cappella (Resurrezione). Sulle 9 statue svetta la figura lievitante di Cristo.

Dodicesima cappella (Ascensione al Cielo). Fra le più ricercate e adorne; il Silva lavorò nel 1632 attorno a 16 grandi statue di astanti, 17 piccole statue di Angeli e 33 altorlievi di cherubini.

Tredicesima cappella (Discesa dello Spirito Santo). Tempietto ottagonale. Sulle teste delle 15 statue è scesa la fiamma dello Spirito Santo, sulla volta è appesa una colomba in legno intagliato.

Quattordicesima cappella (Assunzione). Ennesima statuaria del Silva a cui si aggiungono l'effigie della Vergine (M. Rezzi?) e affreschi del Legnanino e Pietro Gilardi.

La quindicesima cappella è nel Santuario di Santa Maria del Monte con la statua nera della Vergine (sec. XIV?).



Il Sacro Monte di Varese

Il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*)

*I suoi fiori giallo oro, che come vuole il nome appaiono a maggio, pendono sopra la scalinata del Sacro Monte. Sono splendidi ma come molte cose belle nascondono qualche insidia: la linfa del maggiociondolo è ricchissima di citisina, un alcaloide tossico e velenoso. Il portamento della pianta è arbustivo, la chioma larga e irregolare. La si trova su suoli calcarei, dove sta nei boschi o ai suoi margini assieme al castagno, al carpino e al faggio. Sale fino a 6-800 metri. Più in alto subentra la varietà alpina (*Laburnum alpinum*) diversa per l'assenza di peluria su foglie e frutti. Questi sono dei legumi lunghi e dallo spesso bordo. Un'ultima curiosità, poche piante posseggono così tante denominazioni: lamborno, vél, duren, avomiello, eghero, amagiri.*



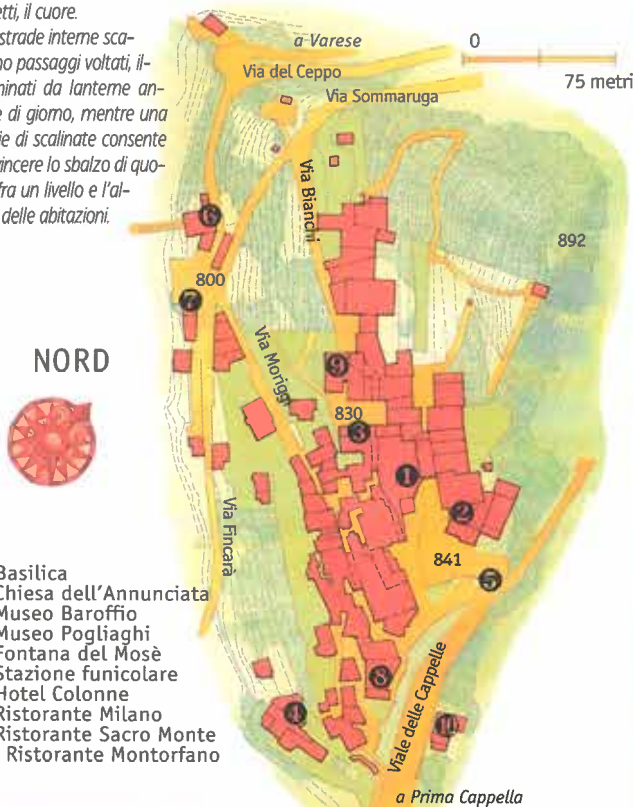
Il cammino si snoda sul dorso della montagna con rampe selciate di differente orientamento e lunghezza; ciò che resta costante è la distanza reciproca fra le 14 cappelle (la quindicesima è all'interno del santuario) calcolata coi tempi della recita di alcune Ave Maria. I lavori iniziarono nel 1604 dietro il sostegno finanziario delle comunità di paese, di famiglie nobiliari, di collette e elargizioni ottenute da Aguggiari in una estenuante ma decisa opera di convincimento. L'artefice del complesso, ovvero della Fabbrica del Santissimo Rosario, fu Giuseppe Bernascone, nativo di Varese, singolare figura di architetto, ingegnere idraulico, paesaggista. Dotato di spiccata personalità e fantasia progettuale variò di continuo il disegno delle cappelle pur mantenendo un certo rigore stilistico. Infatti ogni cappella rinnova la sorpresa ma non cancella del tutto il ricordo di quella precedente poiché i canoni ispiratori restano i medesimi, di un misurato ma multiforme classicismo.



Santa Maria del Monte. Planimetria del borgo

Santa Maria del Monte, vista da una carta o da un volo aereo, appare quasi come una sola costruzione con parecchie dentellature. In effetti, data la ristrettezza dell'ubicazione, sulla china del monte (dalla sua parte soleggiata però), e forse a ragione di un lontano, intimo legame con il santuario, il casggiato è strettamente giustapposto. La chiesa ne è, a tutti gli effetti, il cuore.

Le strade interne scavano passaggi voltati, illuminati da lanterne anche di giorno, mentre una serie di scalinate consente di vincere lo sbalzo di quota fra un livello e l'altro delle abitazioni.



1. Basilica
2. Chiesa dell'Annunciata
3. Museo Baroffio
4. Museo Pogliaghi
5. Fontana del Mosè
6. Stazione funicolare
7. Hotel Colonne
8. Ristorante Milano
9. Ristorante Sacro Monte
10. Ristorante Montorfano



Il Sacro Monte di Varese

Henri Beyle, il 24 ottobre 1811

Quando Henri Beyle, ovvero Stendhal, celebre letterato francese, visita il Sacro Monte non lo fa per amore dell'arte ma per quello della bella Angela Pietragrua, nobildonna milanese. Saputo che l'amata si era ritirata a trascorrere col marito qualche giorno alla Madonna del Monte, egli intende raggiungerla ripromettendosi squisiti e clandestini piaceri:

«Stamane alle sei e mezzo sono partito a cavallo per la Madonna del Monte. Ho raggiunto questo luogo elevato e singolare attraverso dei poggi non meno belli di quelli che sognavo sempre durante la giovinezza...». La vena descrittiva è piuttosto fragile, il pensiero corre ad altro, ma l'accoglienza della donna non è delle migliori: «Volevo baciarla, ma ella m'ha ricordato che qui

non si usa. Mi disse che s'era irrimediabilmente compromessa». Tomato alla carica dopo alcuni giorni di meditata assenza e sistematosi in un villino a non grande distanza dall'albergo ove alloggiava la bella Angela, gli riesce di combinare un incontro notturno, senonché al momento meno opportuno, la camera che sarebbe servita all'amoroso appuntamento, viene occupata da due religiose appena giunte al borgo trafelate dalla salita. «Oggi la giornata è triste - commenterà il mattino seguente - siamo circondati dalla nebbia. 'Non è più speranza', ella mi scrive informandomi che sarà presto a Milano. Quanto a me, conto di esservi oggi alle due».



Non solo, egli guidò anche la mano degli scultori e dei frescantì nella costruzione delle scene interne. In complesso oltre trecento personaggi dei più svariati soggetti: malvagi, soldati, questuanti, malati, animali, contadini, popolane, nobili, santi, oltre all'onnipresente figura centrale di Cristo. Nel corso di quasi mezzo secolo il Sacro Monte chiama a raccolta pellegrini da ogni parte della Lombardia. Suntuose processioni con stendardi spiegati raggiungono lentamente la cima del monte secondo un rituale che soltanto i tempi moderni hanno sminuito d'effetto e di frequenza



Santa Maria del Monte

«Questo grazioso paesello si è formato intorno al Santuario, a 880 metri sul livello del mare. Consta per la maggior parte di belle casette, di osterie, assai frequentate dai villeggianti nella bella stagione e dai devoti accorrenti al Sacro Monte. Fra qualche anno sarà congiunto a Varese da una tramvia elettrica a dentiera. La maggior attrattiva, dopo il Santuario, è l'incomparabile panorama che da ogni lato si gode». Così una guida di fine Ottocento che non si discosta molto dall'attualità. Anche la tramvia a dentiera sta per essere riaperta al pubblico dopo decenni di deprecabile trascuratezza.

Alpi e santuari...

Samuel Butler, nato a Nottingham nel 1835 fu scrittore, saggista e cultore di musica. Fu anche viaggiatore e del nostro paese lasciò un'efficace memoria nel libro Alpi e Santuari. Visitò il Sacro Monte di Varese: «Mentre ci riposavamo osservammo i pellegrini che andavano e venivano. Sembravano tutti contenti e di ottimo umore. Guardammo attraverso la grata la prima cappella oltre l'arco, con un'Annunciazione. La Vergine ha un vero lavabo, con catino e brocca e un pezzo di sapone vero. Le pantofole sono disposte in bell'ordine sotto il letto, con le scarpe e se ben ricordo c'è tutto l'arredamento che la ditta Heal & Co. fomirebbe per la stanza da letto di una signora. Forse ho già detto troppo sul realismo di questi gruppo di statue dipinte, ma lo scopo è di rendere la scena il più possibile viva agli occhi di chi non avrebbe altro modo di figurarsela non avendo viaggiato o non avendo potuto coltivare l'immaginazione. Come può un contadino italiano raffigurarsi un'Annunciazione meglio che non vedendola in questa cappella di Varese?»

- Il borgo di Santa Maria del Monte annidato su di un contrafforte del Monte Tre Croci. Nella pagina accanto via dell'Assunzione con il campanile della Basilica





Il Sacro Monte di Varese

La funicolare del Campo dei Fiori

Alla fine dell'Ottocento, la scoperta turistica del Campo dei Fiori dipese anche dalla dotazione di un'adeguata rete di strutture quali alberghi, ristoranti, strade e non ultime tramvie e funicolari in grado di trasportare agevolmente grandi masse di turisti. Giunti con i treni a Varese, i villeggianti potevano rapidamente raggiungere la vetta della montagna grazie a una tramvia elettrica, entrata in servizio nel 1895 fino alla Prima Cappella e nel 1909 fino alla località Vellone, e a una funicolare divisa in due tronchi, aperti rispettivamente nel 1909 e nel 1911: l'uno diretto a Santa Maria del Monte (di cui, nella foto accanto, la stazione terminale), l'altro al lussuoso



albergo del Campo dei Fiori, troneggiante sulla montagna. Scalzati da un malinteso modernismo, non certo dall'abitudine e dall'uso quotidiano, questi mezzi di trasporto tomerebbero oggi utilissimi soprattutto osservando la congestione degli autoveicoli che ogni domenica arrancano sulle strette strade della montagna e che già ha imposto necessarie limitazioni di transito. Per questa ragione, caso quasi unico in Italia, la funicolare di Santa Maria del Monte è stata rinnovata per una sua nuova trionfante stagione di vita. Ci auguriamo la più lunga possibile

Il Santuario è occluso fra le case del borgo; di esso spiccano solo il campanile del 1599 e la porta monumentale del 1532, accessibile però solo dalla parte opposta rispetto al punto d'arrivo della Via Sacra. Discendendo fra le mille reliquie (fra cui quelle delle Romite Beate, fondatrici del monastero nel 1474) e arredi sacri dell'edificio fino alla cripta romanica si scoprono le sue antiche origini. Una pergamena, datata 8 giugno 922, ricorda la "Ecclesia beate semperque virginis Dei genitricis Marie sita in Monte Velate". Si narra che una vecchia torre in pietra calcarea, nascosta fra le case del borgo, fosse stata l'ultimo rifugio di eretici ariani, snidati da Sant'Ambrogio, venuto apposta da Milano.



Non a caso si dice anche che intorno al Mille in questo santuario si praticassero singolari riti d'ascendenza orientale come la pesatura dei bimbi, offrendo in argento, cera o pane la differenza riscontrata entro date diverse, o come l'offerta della cintola che le madri usavano portare durante la gravidanza per alleviare il peso del nascituro.

Due musei aggiungono interesse alla visita di Santa Maria del Monte. Il **Museo Baroffio** e del Santuario è una raccolta d'arte sacra, mentre il **Museo Ludovico Pogliaghi** è allestito nella residenza di questo eclettico artista milanese, vero campione del revivalismo di fine Ottocento: di tutte le sue opere la più singolare è la Stanza dello Scìa, riedizione di un progetto proposto al re di Persia, sontuosamente arredato con sarcofagi egizi.

Nell'attesa del momento buono - il più fresco, il più tranquillo, il più ispirato - per riprendere il nostro sentiero si può piacevolmente temporeggiare fra gli stretti vicoli e i lunghi oscuri sottoportici del borgo di Santa Maria. Farsi magari preparare un panino e poi coprire il tratto di circa 20 minuti fatto alla fine della tappa precedente, raggiungere di nuovo le Pizzelle per cominciare la terza tappa del Sentiero dei tre laghi, di tutte la più ripagante per quanto riguarda la bellezza del panorama.

La Via Verde Varesina

Avrete notato, fin da Porto Ceresio, che il nostro sentiero segue o interseca la segnaletica della Via Verde Varesina, o sinteticamente 3V. Si tratta di un itinerario escursionistico di lunga percorrenza (circa 130 km) che attraversa tutta la regione montana della provincia di Varese. Affrontabile in 10 tappe, ognuna della durata media di 4-5 ore di marcia, prende avvio a Porto Ceresio e si conclude a Maccagno sul Lago Maggiore. Tocca luoghi di grande bellezza come la Val Veddasca, la più alpestre del Varesotto, e villaggi di singolare aspetto come Arcumeggia, le cui case sono state affrescate a più riprese da diversi artisti, o come Monteviasco (nella foto accanto), mai toccato da una strada carrozzabile. Per saperne di più: <http://www.provincia.va.it/viaverde/>





Da Santa Maria

La terza tappa del sentiero raggiunge la sommità del Monte Campo dei Fiori, dopo aver toccato le attrattive che stanno alle sue pendici (il Grande Albergo, il Monte Tre Croci, il belvedere, la Cittadella della Scienza). Percorsa tutta la ex-strada militare che corre quasi lungo la dorsale, giunti al Forte di Orino ci si getta a capofitto nel bosco per raggiungere quest'ultima località, un tranquillo paese della Valcuvia. Dal Forte di Orino a Orino segue il sentigno giallo-verde del Sentiero Anulare Valcuviano.

Lunghezza: 9.4 km.

Dislivello: 290 metri in salita, 770 in discesa.

Tempo di percorrenza: tre ore.

Il punto di partenza è fissato al piazzale capolinea del bus C di Varese a Santa Maria del Monte.

Il punto d'arrivo è a Orino da cui mediante autoservizio è possibile fare ritorno a Varese (linea B20).

Dove mangiare. Al Campo dei Fiori, pensione Irma, via Belvedere 17, tel. 0332.229125 (con alloggio); A Orino, trattoria Da Lillia, piazza XI Febbraio 13, tel. 0332630543, chiuso il giovedì.

Dove dormire. A Orino, La Posteria, via General Cantore 4, 393.0039039.

Indirizzi utili. Cittadella di Scienze della Natura: Osservatorio Astronomico Popolare, 0332.235491, visite infrasettimanali alle ore 10 su prenotazione, visite nel week-end il sabato alle 16.30, la domenica alle

10 - 11.30

- 14.30;

Parco Zambelletti: aperto da aprile a agosto il sabato dalle 16 alle

20, la domenica dalle

8 alle 20; da settembre

a marzo, il sabato dalle 16

alle 18, la domenica dalle 8

alle 18.

Castello Cabiaglio
(sentiero)

segue alle
pagine
68 - 69

1164

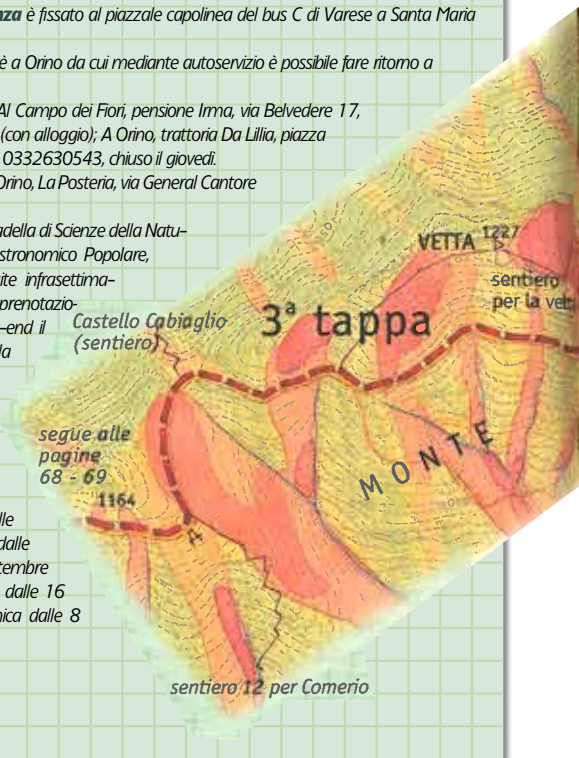
3^a tappa

1227
VETTA

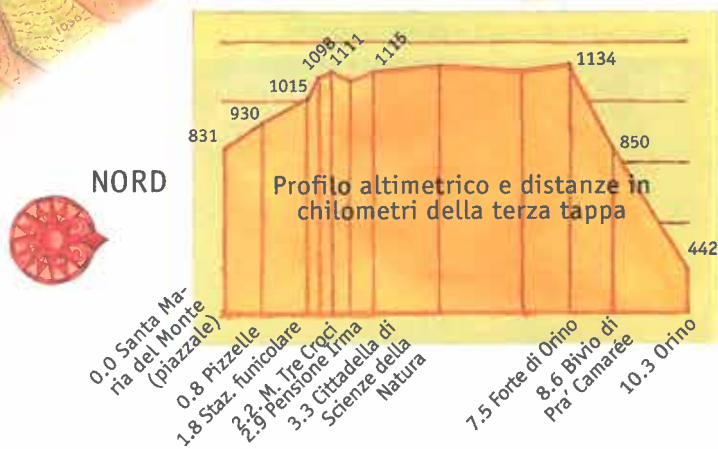
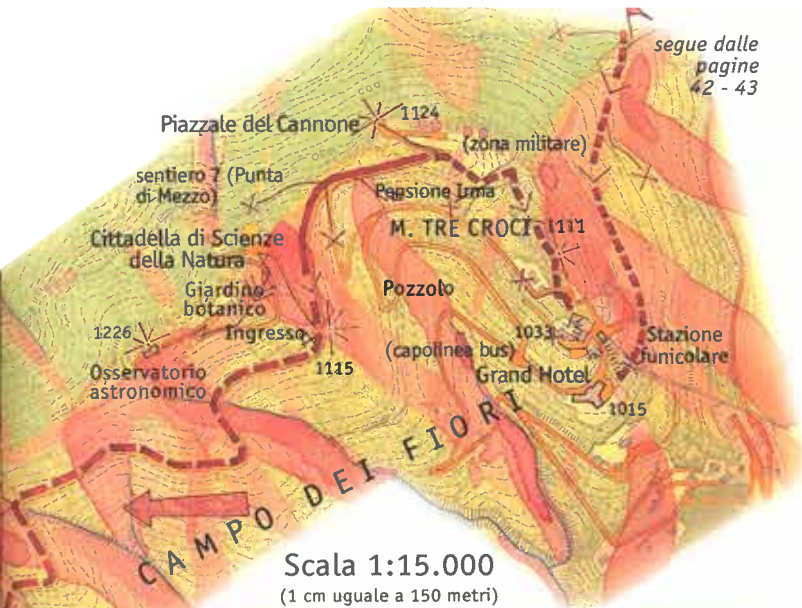
sentiero
per la vetta

MONTE

sentiero 12 per Comerio



del Monte a Orino





Da Santa Maria del Monte a Orino

Le Pizzelle sono un luogo strano. Ci sono svariati sentieri, cortine di cespugli nascondono le balze e le rupi che d'improvviso s'aprono nel vuoto. Ma la nostra via è ben tracciata e volge il suo lieve nastro su per il pendio, nel mezzo di un tappeto di tenere pianticelle dalle lunghe foglie verdi e dal pungente odore di aglio. Di tanto in tanto affiorano gli strati di calcare che quasi fanno da utili gradini al nostro incedere. Poi si passa sotto un arco che sosteneva la vecchia funicolare, si rimonta una scalinata e si giunge al cospetto della stazione, di bello stile 'liberty' con fregi e pendagli rivelatori di quel fortunato connubio fra arte e natura.

Arte e natura

L'eco delle nuove correnti stilistiche che percuotevano l'intera Europa all'inizio del Novecento, in particolare l'Art Nouveau, ebbe un significativo richiamo a Varese per una fortunata combinazione di eventi. Il precoce decollo industriale della regione consentì ad alcuni imprenditori di investire larghi patrimoni in nuove iniziative a carattere turistico che valorizzassero le prerogative naturali di questa bella regione prealpina. Una serie di comode infrastrutture e servizi (ferrovie, funicolari, alberghi ecc.) avrebbe stimolato i villeggianti e i turisti stranieri in cerca di belvedere, tranquille cornici lacustri, aria fine e ottimi confort. Se il primo grande albergo di Varese data del 1874 è pur vero che fino alla fine del secolo non si ebbe nessun'altra iniziativa di riguardo.

- *Aglio ursino (Allium ursinum, in dialetto "stozagalin")*





- *Il sottopasso della ex-funicolare del Campo dei Fiori, realizzata nel 1911 per raggiungere il Grande Albergo. In un primo tempo la linea doveva giungere direttamente all'interno dell'edificio, ma il frastuono dei macchinari e la loro ingombrante collocazione ne scongiò la realizzazione.*

Fu necessario attendere l'impianto di un'efficiente rete di trasporto su ferro per veder crescere l'attività edilizia di ville e villini borghesi, attornati da curati giardini, di alberghi e ristoranti. Accolto sulle prime in modo piuttosto schivo, il nuovo stile architettonico si ispirava alle forme della natura, rimodellandole secondo gusto e inclinazione di quanti, architetti, scultori, pittori, decoratori, si erano votati alla sua affermazione. Dopo il beneaugurante episodio del Kursaal

al Colle Campigli nel 1906, prestigioso complesso alberghiero di richiamo aristocratico e internazionale, si decise di tentare un'operazione ancor più audace: un grandioso albergo da erigersi sul Campo dei Fiori, in eminente posizione panoramica e dotato di ogni comodità, fra cui un diretto collegamento con la città mediante una funicolare. Si convocò il più noto architetto del momento, Giuseppe Sommaruga e lo si invitò a predisporre un progetto degno della sua fama e dell'acquistato titolo della città. L'iniziativa, iniziata nel 1910 e conclusa nel 1912, non deluse le aspettative. Il Grand Hotel Campo dei Fiori, per il quale si erano resi necessarie gigantesche opere di sbancamento e fondazione, si elevava splendente come un diadema sulla corona delle verdi pendici della montagna. Troneggiante e ardito nella sua volumetria, dichiaratamente simbolico al punto da diventare elemento del paesaggio,



Da Santa Maria del Monte a Orino







Da Santa Maria del Monte a Orino



- *Il piazzale del Cannone, al Campo dei Fiori, dove è stato preso il panorama a pagina 58*

segnò l'apice della stagione turistica varesina ben presto compromessa dalla guerra e, in seguito, dalle mutate esigenze della clientela.

E' sufficiente avvicinarsi alla poderosa mole dell'edificio, aggirarlo per raggiungere le facciate principali e soprattutto gli incredibili, faraonici arconi, sorvegliati da due mostri in pietra, che sostengono la hall per rendersi conto delle ambizioni del progettista. Ma mi accorgo che sto scrivendo senza rendermi conto di cosa è oggi questo monumento dell'architettura: un desolata controfigura di sé stesso, spoglio dei lussuosi interni, offeso da una selva di ripetitori televisivi puntellati su un tetto che non è già più quello bellissimo originario, distrutto da un incendio.

Occorre ancora una volta fantasia per immaginare affannati facchini alla prese con enormi bauli da viaggio, premurosi portieri pronti a ricevere con riverenti e profondissimi inchini la nobildonna di turno accompagnata dal galante cavaliere, l'indaffarato via vai nella hall fra sguardi apparentemente indifferenti, accennati saluti, interessate premure.



Il codirosso spazzacamino

*Nidifica fra le scoscese rupi del Monte Tre Croci, qualche decina di metri sotto il nostro sentiero. È il codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), una specie montana somigliante al più familiare codirosso ma che diversamente dal suo consimile arboricolo predilige rocce, pietraie, vegetazione erbosa bassa su livelli altitudinali compresi fra i 2500 e i 2600 metri. In realtà possiede un'altissima capacità d'adattamento e oggi lo si trova anche vicino alle zone urbanizzate, come qui nel Varesotto o addirittura sotto i tetti di Milano assieme ai comunissimi passeri. Curioso per natura, ha un'indole piuttosto inquieta e ingaggia furiose lotte per il controllo di un territorio con contendenti della sua stessa specie. La scena, quando si ha la fortuna di osservarla, è spettacolare: la battaglia aerea si svolge fra repentine acrobazie, tremori d'ali, lunghi e tenaci inseguimenti a code spiegate, insistiti e rabbiosi striduli che impongono rispetto. La frequenza del suo canto diventa quasi estenuante durante il corteggiamento e si distingue per l'emissione finale di un tono a raganella sonoro e stridente.*

D' inverno è costretto alla migrazione ma la sua assenza è di breve periodo perché già alla fine di febbraio lo si rivede affaccendato alla costruzione del nuovo nido. A questo compito si dedica la femmina che lavora una consistente coppa di muschio e steli, tenuta insieme da piume, crine e lanugine. Vi depone 5 uova bianche che cova per due settimane; abbondantemente imbeccati i piccoli si levano in volo dopo circa 15 giorni.





Da Santa Maria del Monte a Orino



- *La Pensione Irma, tradizionale ritrovo al Campo dei Fiori, sotto l'accesso alla Cittadella di Scienze della Natura e a pochi passi dal piazzale del Cannone.*

L'albergo ospitava 400 clienti; era dotato di generatori di corrente, lavanderie, forno per il pane, diverse cucine, ambulatori, sale ginniche, solarium, camere e appartamenti al massimo grado di confort desiderabile. Sui suoi futuri destini si è molto discusso, ma nulla ancora viene ad arrestare il suo muto e incolpevole destino.

Verso le Tre Croci e oltre

Lasciato l'albergo si sale una tortuosa scalinata costellata di lapidi a ricordo dei caduti delle varie armate. Infine si raggiungono le **Tre Croci** che indicano la vetta di questo contrafforte del Campo dei Fiori. Siamo a 1124 metri d'altezza. Verso sud, dinanzi al nostro sguardo si apre la veduta della Pianura Padana, purtroppo sempre meno tersa e luminosa a causa dell'inquinamento atmosferico. Se le rare condizioni lo permettono si possono riconoscere, al di là del lago di Varese, adagiato nella sua conca morenica, le colline e gli altri specchi d'acqua, pure di origine morenica, di Monate e di Comabbio. In fondo, qualche improvviso bagliore aiuta a individuare le aree urbanizzate di Gallarate e Busto Arsizio, mentre le tracce degli aviogetti l'aeroporto della Malpensa. Più lontana e vagamente disposta Milano, sotto uno strato di densi vapori e qualche emergente edificio. Infine - ma qui occorre davvero una buona dose di fortuna - la corona degli Appennini e ancor più distanti le Alpi piemontesi con la guglia del Monviso.



Quel mazzolin di fiori...

Il patrimonio botanico del Monte Campo dei Fiori spicca per importanza e qualità su tutte le altre vicine montagne prealpine. Camminando lungo i sentieri, osservando con attenzione i luoghi più protetti e riposti è facile imbattersi in fiori poco conosciuti oppure rivedere con affetto altri fiori più comuni ma non meno belli. Ecco un piccolo inventario degli incontri più piacevoli.

Primula orecchio d'orso (*Primula auricula*)

È una fortuna vederla da aprile a luglio sulle rocce e i pinnacoli di calcare della Val d'Intrino, sul sentiero che sale da Brinzio alle Pizzelle. È un bel fiore dal vivo colore giallo (nella foto qui sopra) che ama gli ambienti calcarei dove si è rifugiato in un periodo addirittura precedente alle grandi glaciazioni. Viene pertanto considerato un 'relitto' glaciale e, come tale, particolarmente protetto. Non più alto di 25 centimetri, ha foglie spesse, carnose e si sviluppa sullo scapo - il peduncolo dell'infiorescenza - con un mazzetto da 4 a 12 fiori.

Primula orecchio d'orso



Anemone fegatella



Anemone fegatella (*Hepatica nobilis*)

Vive nel sottobosco delle faggete nelle Prealpi calcaree e arriva fino a 1600 metri d'altezza. È una bellissima ranuncolacea (nella foto qui accanto) di precoce fioritura (al Campo dei Fiori la si ritrova già alla fine di febbraio). Ha numerose foglie basali verdi di sopra e bruno-rosse fino a viola di sotto. I fiori sono azzurri fino a rosso-rosa con un falso calice costituito da 3 piccolissime foglioline. La si conosce anche con il nome di erba trinità o anemone epatica.



Anemone di bosco, Silvia (Anemone nemorosa)

Coi suoi delicatissimi petali bianchi (nella foto qui sotto) colonizza lo strato più basso dei querceti di pianura o di media montagna. Fiorisce e va in seme all'inizio della primavera perché ama tanto la luce e approfitta del fatto che alberi e arbusti, non avendo ancora messo le foglie, lasciano filtrare i raggi del sole fino al suolo. In alcune zone alle pendici del Campo dei Fiori, come al Pian delle Noci, forma dei fitti tappeti soprattutto nelle radure dove gli alberi sono più radi. Possiede foglie basali palmate che scompaiono alla fioritura. I fiori, di regola, sono bianchi o rosei con 6 tepali glabri sulle due facce.



Anemone di bosco, Silvia

Primula (Primula vulgaris)

La primula è comunissima ovunque nelle Prealpi e non fa parte della purtroppo sempre più ampia lista dei fiori ultraprotetti. Mi piace segnalargli perché a volte già a dicembre colora di primavera le pendici ancora spoglie delle montagne. D'altro canto il suo nome non inganna: primula, perché fiorisce prima degli altri fiori. Questo fatto la rende però più sfortunata. Come scrisse Shakespeare in 'Racconto d'Inverno', «le pallide primule spesso muoiono nubili» perché i pochi insetti dei mesi invernali non riescono a impollinare tutti i fiori. Nel Medioevo un buon decotto di primule serviva da terapia contro la gotta e i reumatismi, un infuso di radici debellava le emicranie di natura nervosa, mentre i fiori s'impiegavano nelle pozioni per riconquistare un amore perduto.



Primula



Zafferano alpino



Zafferano alpino (Crocus vernus)

Un altro fiorellino precoce. Fa parte della famiglia delle Iridaceae. Talmente precoce che spunta fra le foglie morte quando ancora la neve non si è del tutto sciolta. Il fiore è porpora o viola, alto fino a 6 centimetri con 3 stami e uno stigma arancione e piumoso. Le foglie sono lunghe e setolose, simili a fili d'erba con una stria mediana bianca. Il suo frutto è una capsula che si trova al livello del suolo. Dalla specie coltivata (Crocus sativus) si ottiene lo zafferano usato in cucina e come ingrediente del laudano, tintura medicamentosa.

Da Santa Maria del Monte a Orino



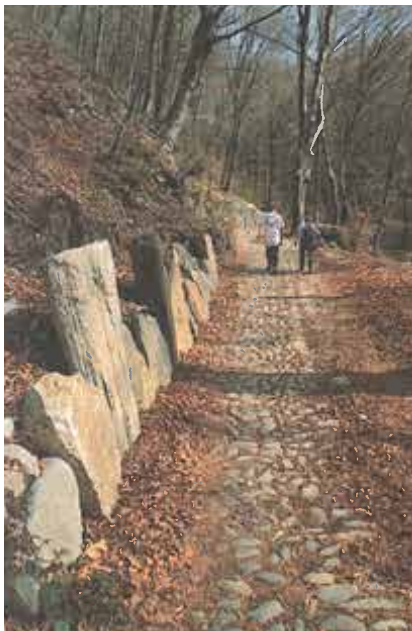
La Cittadella di Scienze della Natura

Inaugurata nel 1964, è un complesso di laboratori scientifici ubicati a 1226 metri d'altezza su Punta Paradiso, la più elevata sommità del Campo dei Fiori. Ricercatori e volontari animano l'attività del centro rivolta allo studio degli astri, dei fenomeni atmosferici e naturali, delle scienze della terra. La punta di diamante della cittadella è l'Osservatorio Astronomico popolare, meta di visite e periodici incontri organizzati, cui sono annessi il Centro Geofisico Prealpino, dotato di moderne attrezzature meteorologiche, e l'Osservatorio Sismologico. Attorno a questi due istituti, sulle ultime balze della montagna, si estende il Giardino botanico con flora delle Alpi calcaree meridionali, e l'Arboreto, attrezzato con sentieri di visita. Nella Serra Fredda invece si riproducono i semi della flora spontanea da riservare al Parco naturale, mentre nel Centro per la Lotta Biologica si adoperano sistemi naturali contro la diffusione di parassiti e insetti nocivi. La salita alla Cittadella di Scienze della Natura è un piccolo sforzo in più (circa 15 minuti dal cancello d'accesso) ma vale certamente la poca fatica specie se in coincidenza con gli orari di visita dell'osservatorio.

Ora si torna su sentiero che segue uno stretto crinale. La zona non è solitaria; ci sono recinzioni di isolati villini, impianti di trasmissione e anche una zona militare.



Poi, giunti sull'asfalto, è bene raggiungere con una brevissima deviazione il **Piazzale del Cannone**, da cui godrete di un'altro ampio panorama, questa volta rivolto a nord, verso le Alpi e che ho adeguatamente disteso a pagina 58, come si faceva un tempo, per la comodità e il piacere di dare un nome a vette e valli. Poco distante, appena giù nel bosco, una linda pensione consente nella bella stagione di pranzare all'aperto oppure di rifornirsi di provviste, prima di iniziare il lungo tratto che senza alcun altro appoggio ci porterà a Orino. La buona segnaletica del sentiero, supportata da quella del Parco con il segnavia 1, non dovrebbe indurre a errori. Un viale alberato, in lieve ascesa, conduce ora a un terzo punto panoramico, di nuovo rivolto a sud, ma soprattutto all'ingresso della Riserva naturale Parco Zambelletti, nel cui interno sono ubicati i laboratori della Cittadella di Scienze della Natura, importante e benemerita istituzione scientifica, vanto della città di Varese. La visita, nonostante il duro tratto in salita che conduce fino alla cima, è interessante e se si associa agli orari di visita dell'Osservatorio Astronomico davvero consigliabile.



- *Un tratto della ex-strada militare che da Pian delle Noci scende a Orino. Gran parte delle montagne varesine è costellata di opere militari mai divenute operative. Sono oggi un patrimonio da utilizzare in senso turistico. Nella pagina accanto, la cupola dell'Osservatorio Astronomico a Punta Paradiso (alt. 1226). Ospita un potente telescopio riflettore da 60 centimetri*

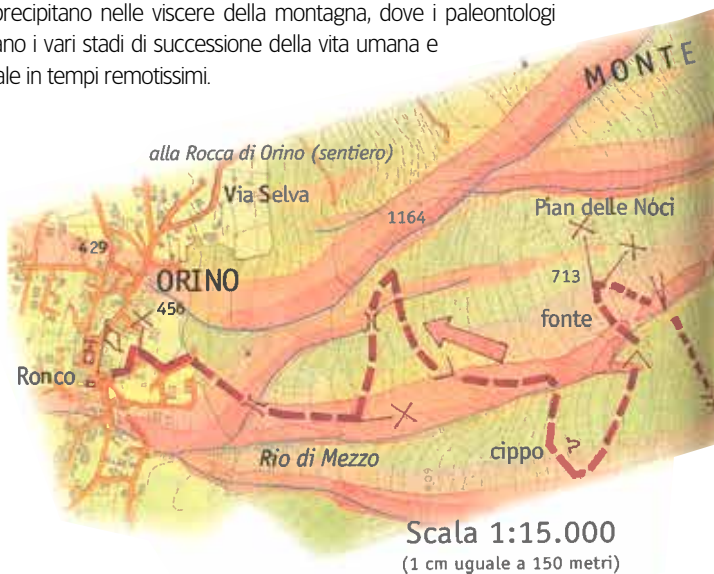


Da Santa Maria del Monte a Orino

Lungo la dorsale del Campo dei Fiori

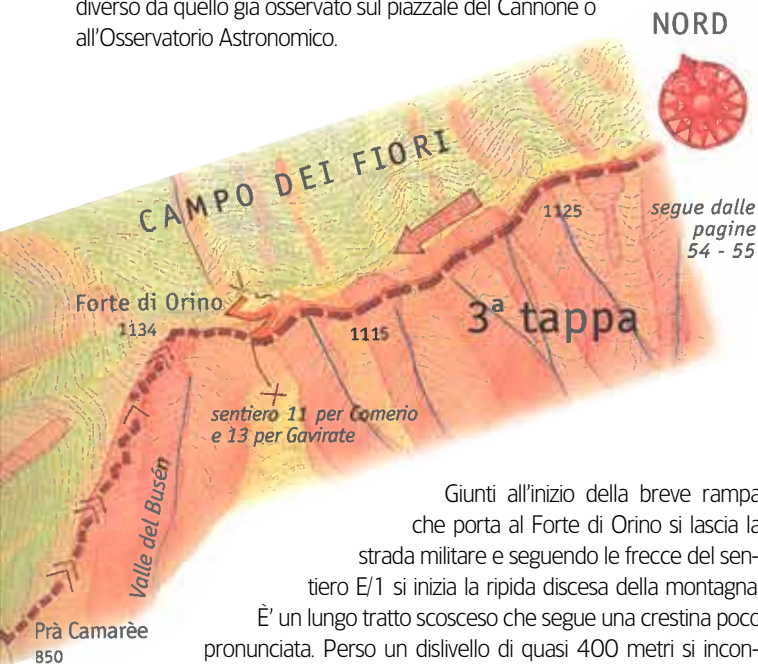
Una ex-strada militare della Linea Cadorna di cui vi ho già parlato, corre lungo la dorsale del Campo dei Fiori, non proprio sulla cresta, ma qualche metro più in basso sul versante che volge a meridione verso la pianura. È un classico espediente strategico che consentiva di muovere eventuali convogli militari al riparo dalla vista del nemico. In fondo alla strada è ubicato un altro fortino, del tutto simile a quello già visto sul Monte Piambello.

Il Monte **Campo dei Fiori** (alt. 1226) è il primo baluardo prealpino, ben riconoscibile dalla pianura per le sue vette boschive e fra loro allineate. È composto di rocce calcaree d'origine marina, sedimenti con alto contenuto di fossili, dell'era Mesozoica (da 240 a 70 milioni di anni fa). Come in tutte le rocce di questo genere l'erosione carsica ha dato forma a grotte, cavità, spelonche che precipitano nelle viscere della montagna, dove i paleontologi studiano i vari stadi di successione della vita umana e animale in tempi remotissimi.





La strada si dipana tranquilla, ombreggiata da larici e abeti rossi. Non si tratta di essenze autoctone, cioè del posto, ma di vecchie sperimentazioni botaniche. Questo tipo di larice (*Larix leotolepis*) è una specie esotica, proveniente dal Giappone: soffre del clima rigido invernale e non riesce a riprodursi. Strada facendo si raggiungono i punti da cui si dipartono vari sentieri, sia verso valle sia verso le vicinissime sommità. Il panorama non è però molto diverso da quello già osservato sul piazzale del Cannone o all'Osservatorio Astronomico.



Giunti all'inizio della breve rampa che porta al Forte di Orino si lascia la strada militare e seguendo le frecce del sentiero E/1 si inizia la ripida discesa della montagna. È un lungo tratto scosceso che segue una cresta poco pronunciata. Perso un dislivello di quasi 400 metri si incontra un bivio di sentieri: tenendo a destra si continua nella direzione del sentiero E/1. Osservando attentamente fra le foglie deposte sul terreno si possono riconoscere molte varietà di fiori. Fra tutte è il ciclamino (*Cyclamen purpurascens*) che la fa da padrone, soprattutto negli anditi più freschi e ombreggiati.



Da Santa Maria del Monte a Orino

Il sentiero, pian piano si struttura con tratti scalinati e selciati; giunge poi a una bella radura di cerri e faggi: il **Pian delle Noci** (alt. 713). Qui arriva un'altra strada ex-militare che si segue in discesa passando accanto a una vasca sorgentizia in pietra dove è apposta la data 1882. La strada, in origine, era interamente selciata e un attento recupero la sta oggi risportando alle condizioni originarie.

Si aggira una stele che ricorda alcuni soldati caduti nel 1922 durante un'esercitazione e si continua a scendere di quota, traversando su bei ponticelli in pietra alcuni valloni ingombri di pietrame. Le prime case che appaiono sono già quelle di **Orino** (alt. 442).



- *La chiesa parrocchiale di Orino. Nella pagina seguente, una veduta invernale della rocca di Orino, su un colle a poca distanza dall'abitato*

Orino e la sua rocca

Nella raccolta piazzetta dove si concentrano tutte le istituzioni del paese (municipio e chiesa parrocchiale) si può prendere un po' di respiro e decidere se proseguire subito per l'ultima tappa o, se invece, concludere per il momento qui il cammino. Ma esiste una terza possibilità: quella di raggiungere, a mo' di coronamento della giornata, la **Rocca di Orino**, una possente fortificazione da non confondere con il fortino sulla cresta del Campo dei Fiori, fra le più originali della provincia di Varese, posta a una ventina di minuti a piedi dal paese. Nell'attesa delle vostre decisioni approfittate del bel pergolato della trattoria della piazza per un piccolo rinfresco. Spero abbiate scelto per la rocca perché sono pronto a fornirvi alcune succinte informazioni. Immersa nel bosco non teme più gli assalti di schiere armate ma quelli della vegetazione che la cinge d'assedio lanciando i suoi avamposti rampicanti su per le mura fino alla torre.



Mancano notizie sulle origini di tale fortificazione ma la funzione era abbastanza evidente: da questa altura controllava le strade della Valcuvia. La sua conformazione è singolare: si tratta di un ampio recinto quadrangolare che ebbe forse funzione di 'ricetto', cioè di ricovero temporaneo delle popolazioni locali in caso di pericolo, guardato da alcune torri, di cui ci resta solo quella di sud-est, e dotato di una rocchetta oggi allo stato di rudere.



Da Orino a Gavirate

Scala 1:15.000

(1 cm uguale a 150 metri)

ORINO

segue dalle
pagine
68 -69

Via Marinoni

456

Ronco

430

NORD



a Caldana

405

L'ultima tappa prevede lo scavalco di un boscoso contrafforte del Monte Campo dei Fiori e, quindi, una lunga discesa verso Gavirate, cittadina a pochi passi dalla sponda del lago di Varese. Segue in parte il Sentiero Anulare Valcuviano.

Lunghezza: 8,8 km.

Dislivello: 230 metri in salita, 450 in discesa.

Tempo di percorrenza: due ore.

Il punto di partenza è fissato a Orino, nella piazza del municipio. La località si raggiunge da Varese con il servizio di autolinea B20.

Il punto d'arrivo è a Gavirate, collegata a Varese e a Milano con Trenord.

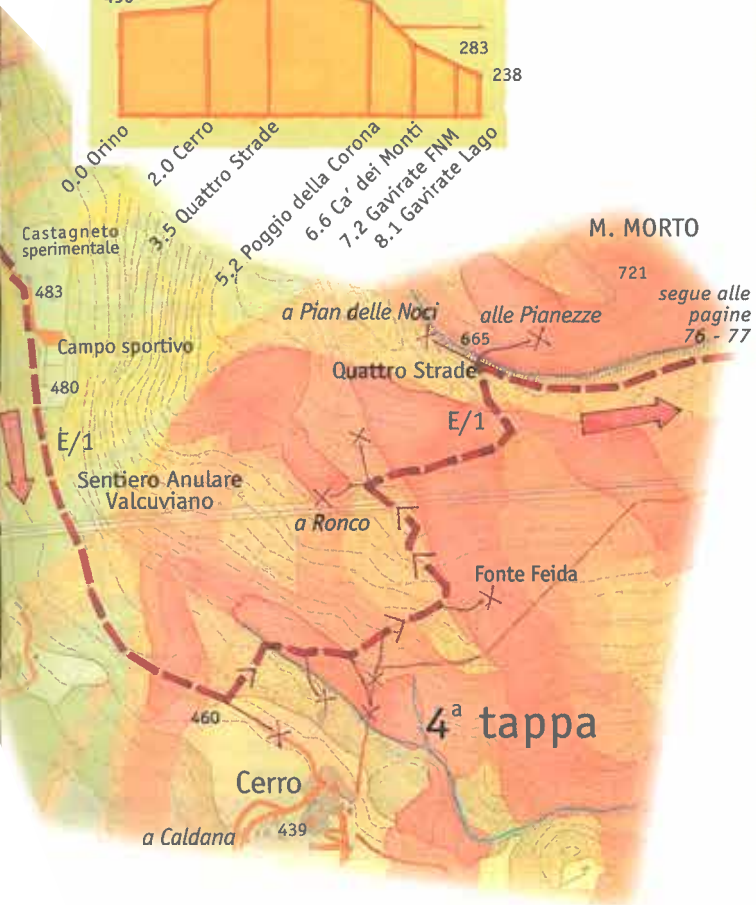
Dove mangiare. Data la brevità della tappa si suggerisce uno spuntino all'aria aperta. D'altronde, a parte i punti di partenza e di arrivo, non esistono altri luoghi in grado di fornire servizi.

Dove dormire. A Gavirate: B&B La Folaga, via Vignacce 42/a, 0332.1954030; B&B Le Tre Arti, via De Ambrosi 3, 328.6766179.

Il sentiero, in questo tratto conosciuto anche come Anulare Valcuviano, esce dalla piazza di Orino dirigendosi (Via Marinoni) verso il locale campo sportivo. La strada attraversa una vecchia selva castanile, dove il Parco del Campo dei Fiori sta intraprendendo un'interessante azione di risanamento. Il castagno, una pianta che fino alla metà del XX secolo costituiva con i suoi gustosi frutti una larga fetta del regime alimentare delle popolazioni montane, ha subito negli ultimi decenni un fortissimo impoverimento, soprattutto a causa di un minuscolo parassita, chiamato *Endothia*, arrivato in Italia con le truppe americane durante la seconda guerra mondiale. In pochi anni è riuscito ad ammalorare e, in molti casi, a estinguere una specie arborea la cui diffusione nell'area prealpina era iniziata ai tempi dei Romani.



Profilo altimetrico e distanze in chilometri della quarta tappa





Da Orino a Gavirate

- I prati intorno al campo sportivo di Orino. I boschi del Campo dei Fiori, specie la domenica, sono affollatissimi di sportivi e gitanti, data la vicinanza alle grandi città



Bruscitt

300 gr. di polpa reale di bue grasso; 300 gr. di diaframma di bue grasso; 100 gr. di pancetta o una pestata di lardo, 1/2 bicchiere di vino rosso secco di qualità; 60 gr. di burro; sale e pepe; 20 semi di finocchio chiusi in un sacchetto di tela.

Per 6 persone. Tagliare la carne a piccoli pezzi, non più grossi di un fagiolo. Metterli in un tegame di terracotta col burro, la pancetta o la pestata di lardo e aggiungere il finocchio. Mescolare bene, coprire con un panno. Cuocere a fuoco moderato per due ore; scoperciare e far cuocere ancora per un'ora, aggiungendo a piacere del burro se il contenuto risulta troppo asciutto. Togliere il finocchio, bagnare con il vino, spegnere il fuoco e ricoprire per 10 minuti. Accendere ancora una piccola fiamma e cuocere per mezz'ora per far perdere al vino la sua asprezza. Servire il piatto molto caldo, accompagnato dal pane.

Lo stradello che stiamo seguendo è un tratto di una vecchia via di comunicazione fra paesi, quando ancora si usavano carri e carrette, muli e cavalli o semplici gerle portate a spalla. È rimasta intatta, con le bordure di bassi muretti,

il folto contorno di piante e siepi. Anche il paesaggio ha tratti che ricordano la tradizione agricola di questo territorio, prima che fabbriche e empori commerciali facessero sconcio di prati, campi e vigne. Il villaggio che ora andremo a incontrare è **Cerro**, fitotoponimo (un nome cioè che deriva da quello di un albero, il cerro, molto diffuso nella zona) e frazione di Cocquio Trevisago. Per la verità non siamo obbligati a entrarvi perché il sentiero, proprio alle porte del villaggio, cambia direzione e punta verso la montagna, ma una rapida occhiata ci fa ancora una volta capire la bellezza di questi piccoli borghi collinari del Varesotto.



Il Poggio della Corona

Ripreso il tracciato segnalato, si sale nel bosco alternando lievi pendenze a brevi ma ripide erte. La fittissima rete di stradelli che interseca da ogni parte il versante dimostra quanto in passato queste campagne e questi boschi fossero utilizzati. Se solo ponessimo mano su una foto di questi luoghi all'inizio del Novecento, li vedremmo quasi del tutto spogli di vegetazione per l'alto consumo di legname e di stame che un tempo si faceva. Oggi la situazione è mutata e il bosco stava rinvenendo ovunque fino a formare talvolta impenetrabili barriere verdi fino a quando, il 25 ottobre 2017, un furioso incendio non provocò la distruzione di 243 ettari di bosco sul versante sud del Campo dei Fiori, le cui tracce sono ancora tangibili. Si sale fino a circa 630 metri d'altezza lasciando per via diverse altre diramazioni; in località **Quattro Strade**, nel mezzo della faggeta, si piega a destra in direzione di Velate (sentiero 10 e E/1) e si procede in lievissima discesa vicino alla lunga propaggine del **Poggio della Corona** che ci preclude la veduta sul lago di Varese. Si passa dal **Sass Gross** (alt. 615), nome preso da un vicino masso erratico, e si prosegue ancora per buon tratto con passo leggero e respiro lieve. Alcuni ritengono che questa si tratti di una strada romana diretta dalle alture di Velate, dov'è una torre del periodo del basso impero, al Verbano. Giunti al crocicchio di quota 580 si lascia la direzione di Velate piegando decisi a destra verso Gavirate (sentiero 13 e E/1). Si scende per una ripa umida e ombrosa, a tratti selciata. Le **Ca' dei Monti** (alt. 330) sono le prime case di Gavirate.

Il Sentiero Anulare Valcuvia- **no**

Realizzato dalla locale Comunità Montana iscrive un largo anello (circa 85 km) attorno a questa singolare vallata che presenta due direzioni di inclinazione opposta: l'una verso Luino, percorsa dal torrente Margorabbia; l'altra verso Laveno, percorsa dal torrente Boesio. Un alto massiccio montuoso la separa a occidente dal Lago Maggiore. Punto di partenza e arrivo del sentiero, dopo 13 tappe, è Laveno. Ogni tappa è calcolata sulla durata media di due-tre ore e non presenta alcuna difficoltà di sorta; anche i dislivelli sono moderati. Il segnavia è giallo-verde.



segue dalle
pagine
72 - 73



Il lago di Varese

«A paragonarlo a una perla azzurrina legata in pallido argento dalla nebbietta smagliante, poco più che un sospetto di foschia luminosa, che lo ingrandiva e addolciva il crudo lume del sereno invernale, le terre bruciate dal gelo, le nitide rive e le spiagge; a paragonarlo a tale una perla, si dice poco e non senza preziosità leziosa; per altro, il suo colore era quello; e mi pare di non aver mai vista, adunata in una conca di lago, una tanta effusione di luce perlacea, come quella che saliva e posava sulla viva quiete delle sue acque, mentre scendevo verso il lago per la proda lena del suo lato meridionale, che da cotesta parte è aperto e disteso, adagiato, coniugato col fondo. E ci sono viottoli e stradette antiche, piene d'un garbo agreste e gentilmente austero, di quella naturale ritrosia che conferisce un carattere sobrio e segreto, di idillica rusticità, al paese subalpino lombardo e piemontese, non appena si esce dalle strade maestre». (Riccardo Bacchelli, *Luce di Laghi*, in *'Italia per terra e per mare'*, vol. II, Bolis, Bergamo 1985)



NORD



Scala 1:15.000
(1 cm uguale a 150 metri)



Da Orino a Gavirate

Gavirate

Le guide più accreditate non regalano neppure una riga a **Gavirate**. Segno dei tempi o magari di una memoria che si è persa fra le maglie di un malinteso modernismo. Per noi, che scendiamo dalla montagna c'è evidentemente più di un momento di fastidio di fronte al trambusto della strada principale, dei marciapiedi stretti e dei semafori. Vi potrete però consolare assaggiando i reputati dolcetti locali, i 'brutti e buoni' di Gavirate, nell'attesa del treno per il ritorno o di un altro abbrivio per giungere fino alla fine del sentiero, al Lido posto sulla sponda del Lago di Varese... pardon! del Lago di Gavirate, come si vuole da queste parti.

Un ultimo spunto per gli amanti dell'architettura romanica? Il bellissimo **chiosstro di Voltorre**, circa 2 km lungo la sponda settentrionale del lago (ahimé! non ci sono sentieri che vi conducono ma solo brutte strade asfaltate). Fa compagnia a una chiesa, dedicata a San Michele, entrambi erano parte di un cenobio cluniacense del XII secolo. Le colonnine che lo sorreggono hanno capitelli elegantemente decorati e ognuno di soggetto differente dall'altro. Frutto della fantasia di un lontano maestro comacino, la fertile scuola di scultori e lapicidi nata sulle sponde dei laghi di Como e di Lugano, venuto un giorno fin qui seguendo un cammino fra le montagne, magari proprio quello che passo passo abbiamo percorso anche noi.

- *La stazione di Gavirate delle Ferrovie Nord Milano (linea Laveno-Varese-Milano)*



INDICE DEI LUOGHI

Badia di Ganna	34	- Tre Croci	62
Boarezzo	30	Museo	
Bocchetta		- Baroffio	53
- dei Frati	21	- Pogliaghi	53
- di Stivione	21	Oratorio Madonna dell'Oro	18
Bormiana	18	Orino	70
Brinzio	40	Parco del Campo dei Fiori	41
Campubella	31	Pian delle Noci	70
Cantine (le)	17	Piazzale del Cannone	67
Case Valicci	39	Pizzelle	43
Cerro	74	Poggio della Corona	75
Chioistro di Voltorre	78	Porto Ceresio	16
Cittadella delle Scienze	66	Quattro Strade	75
Quasso al Monte	18	Rio	
Forte di Orino	69	- Intrino	43
Ganna	31	- Pralugano	38
Gavirate	78	- Valmolina	38
Grand Hotel Campo dei Fiori	60	Rocca di orino	70
Lago		Sacro Monte di Varese	44
- di Ghirla	31	Santa Maria del Monte	49-51
- di Ganna	37	Sass Gros	75
- di Lugano	26	Sentiero Anulare Valcuviano	75
- di Varese	76	Sentiero dei Contrabbandieri	17
Linea Cadorna	24	Torbiera di Pralugano	37
Morte		Via Verde Varesina	53
- Campo dei Fiori	68	Villa	
- Martica	39	- Chigi	30
- Piambello	26	Villaggio Alpino del Tci	30



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it